Anno XV. GIORNO TORINO, Domenica 30 Gennaio 1881 GIORNO Num. 30

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Ogni numero cent. 5
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10 pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta . Anno L. 24 Sem. 13 Trim. 7 50 Mese 2 50 — Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale — Per la Gazzetta Letteraria si aggiungono — Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) — Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono: — in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello; — dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente. Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Non si ammettono reclami di chi non è associato direttamente agli uffici centro indicati. L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono esibiti.

Agli Associati.

Gli associati, a cui scadono le associazioni col 31 corrente, sono vivamente pregati di rinnovarle in tempo per scansare ritardi, interruzioni e disguidi.

I prezzi d'associazione per la *Gazzetta Piemontese* e la *Gazzetta Letteraria* unite sono:

Anno L. 24, sem. L. 13, trim. L. 7, mese L. 2 50.

Per la sola *Gazzetta Piemontese* i prezzi d'associazione sono pubblicati in capo al foglio.

SI RACCOMANDA

nell'assumere l'associazione di indicare con precisione l'edizione che si vuole.

L'edizione del mattino si spedisce dalle 4 alle 8 del mattino e contiene le informazioni e i telegrammi giunti prima dell'una di notte.

L'edizione del giorno si spedisce dall'1 1/2 alle 6 pom.

L'edizione della sera si spedisce per l'Italia e l'estero dalle 7 1/2 alle 9 di sera.

In Torino si spedisce per posta qualunque si voglia delle tre edizioni; l'edizione del *mattino* è rimessa a domicilio per posta alle 8 ant., quella del *giorno* alle 3 pom., e quella della *sera* al mattino seguente.

Nei padiglioni giornalistici in Torino si trovano solamente le edizioni del *giorno* e della *sera*.

AVVERTENZE.

I nuovi associati possono benissimo far decorrere il loro abbonamento dal 1° gennaio. Essi, a *semplice richiesta*, avranno gratuitamente i numeri arretrati contenenti il principio del romanzo in appendice: **Le carezze della fama.**

I nuovi associati che vogliono far decorrere il loro abbonamento dal 1° febbraio, possono ottenere tutti i 35 numeri arretrati contenenti il nuovo romanzo del Bersezio aggiungendo cent. 75 al prezzo d'associazione.

Coloro che sono già associati o che vogliono associarsi alla *Gazzetta Piemontese*, volendo eziandio associarsi alla *Gazzetta Letteraria*, possono, a semplice richiesta, far decorrere l'associazione a questa Gazzetta anche dai primi numeri di quest'anno pubblicati in gennaio e contenenti gli stupendi e molto ricercati studi del De Amicis su *Alfonso Daudet, Emilio Zola, Alessandro Dumas, Emilio Augier* e sull'attore *Coquelin*.

Per ottenere l'associazione annuale al prezzo ridotto di L. 2 della *Gazzetta Letteraria* non occorre [illegible] in una sol volta per tutto l'anno alla *Gazzetta Piemontese*. Ma si può ottenere l'associazione annuale della *Gazzetta Letteraria* anche essendo associati per un solo trimestre o un solo semestre alla *Gazzetta Piemontese*.

TORINO, 30 GENNAIO 1881.

ITALIA

SOCIOLOGIA

Il pessimismo.

Il secolo XIX era venuto innanzi al genere umano con troppe e troppo lusinghiere promesse perchè gli fosse possibile il mantenerle e soddisfare la grande aspettativa delle crescenti generazioni.

In politica la rivoluzione aveva fatto sperare che, atterrata la supremazia della nobiltà e del clero, smezzata la corona alla monarchia, spalancate le porte dei pubblici uffizi, delle più alte funzioni, del potere al ceto medio, che superbamente, per bocca del Sieyes, s'arrogava d'esser tutto nello Stato, si sarebbe ottenuta la vera libertà. Invece si vide ai privilegi distrutti sottentrare fatalmente, necessariamente, altri privilegi, alcuni audacemente usurpati e tenuti, alcuni altri larvati, più o meno esclusivi tutti e offensori di ambizioni, di pretese, di diritti d'altre classi. Per molti, e può dirsi pur troppo pel maggior numero, quella vantata libertà parve e fu eziandio una derisione.

In economia la distruzione delle ultime dande medioevali, che, col fine di regolarlo, incoppavano il lavoro, l'abolizione delle barriere che si credevano protettrici, il movimento industriale cotanto accresciuto per la facilità e libertà degli scambi, parvero, mercè la produzione spinta a una mai vista potenza, creare un'epoca di prosperità, in cui la ricchezza diffusa andasse a portare l'agiatezza, mediante gli alti salarii, perfino nel più povero tugurio del manovale. Ma l'accresciuto prezzo di tutte le cose neutralizzò infelicemente l'aumento dei salarii; ma le crisi suscitate in gran parte da una produzione eccessiva, da una quasi morbosa gara fra industriali e fra paesi, vennero a recare un doloroso squilibrio che si convertì in ristagno, in inutilità di lavoro, in perdita di capitali, in consumazione inefficace di attività e di forze, e quindi in miseria.

S'aggiunse il soverchio accorrere alle officine industriali, nell'atmosfera moralmente e igienicamente poco sana delle città, di lavoratori stanchi del poco guadagno e della fatica in apparenza maggiore che loro davano i lavori agricoli, in paragone dell'opera che pareva assai meno gravosa e che era molto più retribuita degli opifici; e questo produsse un ingombro onde si formò di ben maggior numero di reclute l'esercito dei miserabili che fanno il guaio, la piaga e la forza terribile e minacciosa delle plebi.

E la miseria prese aspetto ed anche sostanza di più dolorosa gravità. Ne accrescevano l'aspetto il trovarsi a contrapposto le più diffuse e più ostentate mollezze del lusso; ne accrescevano la [illegible] i vizi maggiori e più sfacciati, acquisiti dalla plebe; ne facevano più scarsi i rimedi, l'abbondanza del male, la diminuzione della carità negli abbienti, prodotta dal nuovo genere di vita, la temeraria pretensione dei sofferenti che cominciavano a imparare la parola « diritto, » la separazione che si faceva sempre maggiore fra le classi, da stabilire fra di esse poco meno che l'odio.

In morale si era creduto che, gettati affatto a terra certi pregiudizi, distrutta l'autorità d'un clero, d'una Chiesa, che volevano perpetuata l'ignoranza, spogliata la religione di quegli ammennicoli che volendo costringere a creder l'assurdo l'umana ragione, la scemano, la guastano, la fanno incapace di eseguire il suo nobile ufficio, diffondendo l'istruzione il maggiormente possibile, l'uomo, conscio di sè, sentendo la propria dignità, i doveri della propria individualità e il fine della sua natura, sarebbe diventato più onesto, più virtuoso, più elevato. L'opera distruttiva, una volta avviata, non si potè fermare, andò più in là: non solamente i pregiudizi abbattè, ma quello che la prudenza dei secoli e l'intima coscienza dei più forti e più onesti pensatori credette sempre verità sacrosante, combattendo Chiesa e clero, colpì anche nelle parti essenziali la religione, lasciò apparire alle turbe fameliche, irritate, il comodo, anzi seducente materialismo che invita ad afferrare in qualunque modo i piaceri terreni, confortò i vizi dei ricchi col sofisma della irresponsabilità umana, dell'azione fatale, inevitabile delle forze di cui noi siamo materiali effetti; distruggendone il primo principio fondamentale, non formandolo a nulla di intangibile, fece della moralità umana una trappola per gli animi deboli, una truffa per chi ci crede e vi si acqueta.

Di qui aumento di disagio e nelle condizioni materiali e in quelle dell'anima. Il povero, che prima si consolava col pensiero che alle sue sofferenze terrene avrebbe avuto largo compenso in una eterna felicità, ridotto alla disperante credenza che tutto finisce quaggiù e che non gli verrà mai un momento di riposo se non se lo piglia egli stesso, [illegible] più penoso il suo [illegible] e anela più ferocemente alla rivincita materiale. Il ricco, che non ha preoccupazioni di questo genere, libero d'ogni ceppo di credenza e di scrupoli, si tuffa nell'ebbrezza dei piaceri sensuali, crede trovarci quella felicità a cui l'anima aspira, quel paradiso terreno cui gli ha fatto sperare la liberazione d'ogni ostacolo e timore sovrasensibile: e ci trova invece una scoraggiata amarezza, una sconsolata lassitudine, una delusione dolorosa, tormentosa, che gli toglie ogni serenità, ogni poesia, ogni calore, ogni bontà.

Alle generazioni del principio di questo secolo la vita non dava la felicità sognata nè nell'ambizione, nè nella gloria, nè nell'amore; ma quei giovani romantici credevano che il torto fosse dei costumi, delle abitudini, delle istituzioni: parlavano di suicidio, credendo nell'avvenire, e finivano per acconciarsi a diventare modesti cittadini e buoni padri di famiglia. Alle generazioni presenti apparisce la fatalità immanente, la necessità assoluta delle cose essere causa irrimediabile della loro e della comune sventura; non credono più a nulla e cascano nell'infecondo scetticismo.

Nel mondo scientifico medesimo, la delusione e la smentita crudele, beffarda alle fatte o almeno credute promesse, saltano fuori da ogni parte. Sì, la scienza cammina forte, sicura, potente, scoprendo sempre più meravigliose cognizioni: ma va come il carro dell'idolo *Jaghernatt* nelle Indie che schiaccia gli adoratori del Dio procedendo impassibile. Quante vittime! Quante care credenze distrutte! Anche di quelle che avrebbe rispettato, che sorgeranno di certo un giorno, ma che dei fanatici demolitori vengono a gettargli a forza sotto le ruote del carro immane! Ma intanto l'umanità guarda meravigliata e disillusa. Tutti questi miracoli della scienza, la quale si sostituisce alla fede e alle speranze ideali; questi miracoli l'uomo sperò che fossero feraci di utili risultamenti fisici e morali per la sua felicità terrena, che gli rendessero la vita più bella e l'anima più contenta; e siccome vede che nulla di ciò avviene, perde la fede anche nella scienza, per poco non la maledice e per lo meno male se ne beffa in quello stupido scetticismo che invade tutto.

***

Scetticismo diffuso, scoraggiamento morale, abbandono, esautorazione, degradazione della volontà, vigliacca rinuncia della responsabilità e risultamento finale una disperazione infeconda: ecco il male che corrode la compagine della nostra vantata civiltà moderna.

Questo fenomeno fatale, ripercotendosi nella sfera del pensiero, ha prodotto la attuale filosofia della disperazione, che mette l'unica felicità possibile nell'annientamento della coscienza, dell'intelligenza e della vita, che vede il solo modo di guarire i mali del genere umano nella distruzione del genere umano medesimo.

Non è che questo pessimismo sia nuovo nella storia del mondo; poichè l'uomo si svolge nella vita sociale, i medesimi effetti ebbero per sempre luogo, con maggiore o minore intensità, e come le teorie socialistiche e comunistiche trovano fin dagli antichi tempi una certa manifestazione, come il materialismo e l'ateismo ebbe fin dalle primitive civiltà la sua espressione, così anche il pessimismo nichilista spuntò e acquistò forza fin da tempi remoti, non nel sano, robusto ambiente del mondo greco, ma in quello morboso della società indiana, condannato al malessere, all'impotenza progressiva dall'assurda ingiustizia della divisione delle caste; e colà fece capo a un gran movimento religioso, che, nell'annullamento della volontà, del sentimento, dell'io, promise di attutire, attuti le sofferenze di [illegible] di esseri infelici.

Un simile movimento ebbe luogo in parte anche al principio del cristianesimo, quando l'ascetismo dei monaci, le pazzie dei millenari, le strane fantasie dei gnostici minacciarono di guastare la religione veramente pratica, veramente umana del Cristo, per farne un buddismo più triste e più amaro di quello orientale. Ma la nuova vitalità dell'Occidente, rifatta con infusione del sangue giovanile de' barbari, potè riagire, e, dopo una lotta non breve, gli elementi più sani della civiltà pagana, salvati dal naufragio, [illegible] il Risorgimento, rivincita splendida della vita.

Ma, prima d'ora, mai le teorie disperanti del nullismo avevano preso la superbia di un'apparenza scientifica, avevano invaso così prepotentemente il campo della speculazione.

Cominciò in questo secolo a formularlo alquanto scientificamente il nostro Leopardi, il quale da un immenso dolore soggettivo [illegible] al sentimento del dolore universale, e affermò la [illegible] della vita e del dolore, la condanna di tutto quello che sente a un'irrimediabile infelicità. In Germania questo concetto, che il poeta italiano aveva cantato colle lagrime del cuor suo, trovò freddi e sistematici espositori nel Schopenauer prima, poi nell'Hartmann.

« La volontà, insegna Schopenauer, è un desiderio cieco e inconsapevole di vivere, il quale dal fondo dell'eternità si desta, s'agita, determina il passaggio dal possibile all'essere, sospingendo quest'ultimo a tutti i gradi dell'esistenza, fino al più perfetto di tutti, che è l'esistenza umana. » Ma dal momento che incomincia la vita, cioè la sensibilità, comincia il dolore, poichè la sensibilità in sostanza non è altro appunto che la facoltà di provare dolore... Ma se nel vegetale e nell'animale questa sofferenza è inconscia; nel più alto grado della vita, nell'uomo, sopraggiunge la coscienza ad aggravarne l'azione. L'essenza della volontà è lo sforzo, ogni sforzo è dolore: l'uomo lo comprende e si sa dannato ad un supplizio che non avrà fine per lui che colla morte, pel genere umano che colla sua estinzione.

L'Hartmann, che alla volontà dello Schopenauer mette nome l'*Inconscio*, rincara nella dose: stabilisce il bilancio della vita universale e lo conchiude con un enorme sopravanzo di dolori e di pene su quelle illusioni, su quelle larve che l'uomo inesperto e ingannatore o ingannato chiama gioie o piaceri. « L'annichilazione volontaria delle potenze attive, predicata tre mila anni or sono da Budda, ed accettata come il solo rimedio ai mali della vita dalle torpide popolazioni dell'Asia, è la conclusione pratica, alla quale si riconduce il neopessimismo germanico; » così scrive il Boccardo. Ma l'Hartmann va più in là ancora: egli mira e vorrebbe stabilire una propaganda per distruggere il male nel mondo... distruggendo l'umanità. Ognuno ha l'obbligo di operare perchè il male si sminuisca: e quindi ognuno che metta alla vita una nuova creatura umana dà nuova esca al dolore, concorre a perpetuare il male, se ne fa complice. Egli sogna pazzamente un grande suicidio del genere umano, convertito dalle sue dottrine, il quale si lasci estinguere per non mettere più al mondo esseri che soffrano.

Metodo veramente radicale davvero, ma che ho ferma credenza che il genere umano, per quanti Hartmann sorgano a predicarglielo, non accetterà giammai.

VITTORIO BERSEZIO.

MILANO.

La reprise dei Napoletani — La Sciura di camei — Il torneo — Nuove generosità — I concerti Andreoli — Una cosa che manca a Milano — Cose della Scala.

Già che ho toccato più sopra l'argomento della musica, voglio dirvi qualche cosa dei concerti che il prof. Andreoli, anche quest'anno, dà nella sala del nostro Conservatorio. A questi concerti non manca mai di accorrere un pubblico scelto, del quale fanno parte moltissime delle più eleganti nostre signore. L'Andreoli è un pianista di moda qui a Milano e frequenta la più ricca società. Come direttore dei nostri concerti, egli ha delle qualità che lo fanno apprezzatissimo, quali un culto straordinario per l'arte sua ed uno studio instancabile, uniti ad un buon gusto veramente indiscutibile. Gli si rimprovera, da una parte del pubblico, di avere troppa predilezione per alcuni autori della scuola tedesca vecchia e nuova che troppo ripugnano al gusto e alla tradizione musicale italiana. Ma è fuor di dubbio che, per merito suo, anche a Milano, in questi ultimi anni, si conobbero e si apprezzarono le migliori composizioni delle scuole classiche italiana e tedesca, e che, sempre per merito suo, gl'intelligenti possono seguire lo sviluppo dello studio musicale contemporaneo.

Nei concerti di quest'anno, che furono già sette, l'Andreoli si propose di farci conoscere l'opera tanto discussa e, nello stesso tempo, tanto poco conosciuta del Wagner, offrendoci dei saggi di tutte le sue più importanti composizioni. Perciò potemmo assistere all'esecuzione del preludio del *Tristano e Isotta* e di alcuni brani istrumentali descrittivi della tetralogia dei *Nibelungi*, oltre a quella di qualche romanza del *Lohengrin* e del *Tannhauser*; composizioni tutte che fecero la più profonda impressione per la novità dell'ispirazione e per la impareggiabile efficacia ed originalità della forma.

L'esecuzione di questi concerti è affidata a una quarantina dei professori dell'orchestra della Scala per la parte istrumentale. I pezzi di musica da camera sono eseguiti dall'Andreoli stesso, che è un distinto pianista, e da alcuni giovani allievi del nostro Conservatorio che si possono già dire concertisti di non comune valore.

È un peccato che Milano manchi di una sala più ampia, meno triste e più centrale di questa del Conservatorio. La nostra classe ricca, che ama e frequenta questi trattenimenti musicali, dovrebbe rimediare alla grave mancanza, molto più che in essa specialmente si reclutano quasi tutti i soci della Società del Quartetto, società che anch'essa è obbligata a dare i suoi concerti in quell'incomodo e disadorno recinto.

Molte volte a Milano fu sollevato il progetto di costrurre una tale sala, ma non se ne fece mai nulla, perchè non metto fra i tentativi serii quello del salone ai Giardini Pubblici, che è riuscito [illegible] addirittura come una gran [illegible] e dove non solo non si può pensare ad eseguire musica, ma nemmeno a pronunciare un discorso, a meno che non uscisse dalle labbra di Carlo Airaghi, che è il più spietato frediurista, ma anche il consigliere più afono di quanti siedono nella sala Alessi del palazzo Marino.

È strano davvero che Milano non pensi a provvedere alla mancanza. Sarebbe questa cosa quasi doverosa nella capitale musicale d'Italia.

***

Domani alla Scala avremo l'*Ernani* cogli artisti che conoscete.

Finora Verdi non ha mandato nulla del suo *Boccanegra*. Si è invece trovata la *Margherita-Elena* pel *Mefistofele* di Boito. Sarà la Maddalena Mariani-Masi.

FIRENZE.

Commemorazione dell'esiglio di Dante — Discorso del prof. Del Lungo — Matrimoni nella high-life di Firenze — Il tiro a diciotto cavalli del signor Livingstone.

(R. L.) — 28 gennaio 1881. — Ieri sera ebbe luogo nella sala del nostro Circolo filologico l'annunziata commemorazione dell'esiglio di Dante.

La direzione del Circolo aveva fatto collocare fiori e piante nel vestibolo e lungo lo scalone che conduce al locale occupato dal Circolo stesso. Nella sala maggiore, dove doveva aver luogo la riunione e la festa, era stato collocato un ritratto e una testa in gesso del divino poeta, e tutto all'ingiro dalle pareti dei disegni in *lapis* rappresentanti diverse scene della Divina Commedia.

Doveva fare l'orazione commemorativa dell'esiglio il prof. Isidoro Del Lungo.

Il prof. Del Lungo è uno dei quattro accademici della Crusca occupato cinque ore al giorno al lavoro dello staccio della lingua per la formazione del dizionario, che, fra parentesi, non è ancora che alla lettera *D*. Si può essere sicuri che ogni parola che esce dalla penna del prof. Del Lungo è di metallo sonante e di buonissima lega.

Egli fece un bel discorso meritamente applaudito, un discorso un po' disordinato nella composizione, ma nelle sue parti vivo ed efficacissimo.

Cominciò col leggere l'atto della Signoria che condannò Dante in un con molti altri all'esiglio per delitto di baratteria. Si diffuse nel parlare del Governo di Firenze al tempo di Dante e dei varii partiti che laceravano allora Firenze. Negò il ghibellinismo di Dante, e in questa parte il suo discorso mi parve manchevole.

Finì con dire che l'esiglio di Dante era stato una fortuna per il poeta, per Firenze e per il mondo. Senza quell'esiglio il poema dantesco sarebbe stato tutt'al più un edifizio scolastico; si sarebbe avuto l'Inferno di Aristotele, il Purgatorio dei Santi Padri; ma sarebbe mancato al poema tutto ciò che gli dà la gioventù e una eterna vitalità, cioè quella quantità innumerevole di episodi che sono come la rappresentazione della vita nei suoi infiniti aspetti.

Dopo il discorso del prof. Del Lungo vi fu musica a canto, e infine declamazione del canto del conte Ugolino, fatta dalla contessa Gabardi Brocchi.

***

Il carnevale procede qui assai bene. Feste, balli, ricevimenti ogni sera; insomma ci si diverte, un po' quietamente, alla fiorentina, ma ci si diverte.

Intanto fra una quadriglia e un valzer s'intessono amorose storie e si preparano quietamente le future reti matrimoniali. Abbiamo in vista parecchi matrimoni nell'*high-life*.

Cito per il primo quello d'una piemontese, della signorina Collini, figlia in prime nozze della signora Marlioni e nipote della signora Sella. Essa sposa il conte Gamba di Ravenna, figlio del senatore Ippolito.

Un secondo cospicuo matrimonio è quello della nobile signorina Caterina Ricasoli-Firidolfi, la quale sposa il conte Carlo Ridolfi, figlio del senatore Luigi. La sposa, oltre quello che ha dalla famiglia propria, porta in dote la parte che le spetta nell'eredità del barone Bettino Ricasoli, del quale essa è nipote ed erede universale unitamente ad un suo fratello minore. Il matrimonio deve aver luogo fra qualche settimana.

Terzo distinto matrimonio è quello della marchesina Zappi, figlia del generale Zappi, ex-generale pontificio e stabilito dal 1870 in poi in Firenze. Lo sposo è un conte di Faenza.

Quarto matrimonio, già consumato, tra il signor Edoardo Philipson e la signorina Giannina Pereire, figlia del noto ricchissimo banchiere parigino morto or fa un anno, e la cui partenza da questo mondo era stata segnalata, come ben ricorderanno i borsisti, da un ribasso di alcuni punti nella rendita francese.

La sposa Pereire porta in dote al marito la bagattella di una dozzina di milioni. Il sig. Philipson era ancora qualche mese fa impiegato ingegnere nelle ferrovie dell'Alta Italia. Gli sposi Philipson sono arrivati ieri a Firenze e per ora si stabiliranno qui.

***

La cronaca cittadina di ieri ha una curiosità che merita di essere notata.

Credo di avervi già altra volta parlato qui del sig. Livingstone, popolarmente conosciuto a Firenze sotto il nome di *Americano*, e della sua grande passione ippica, che è la passione della sua vita e nella quale consuma le sue rendite cospicue.

Ogni giorno, tempo permettendo, egli suole guidare per le vie di Firenze, larghe e strette, un tiro a 16, 18, 20 e perfino 22 cavalli.

È veramente meravigliosa l'abilità con cui questo straordinario automedonte guida quell'esercito di cavalli. È successo qualche volta qualche piccolo guaio, qualche caduta ed ammaccatura; ma disgrazie serie mai.

Ieri l'*Americano* voleva tentare un colpo più scabroso del solito. Aveva un tiro di 18 cavalli. Partì dal viale Principe Eugenio, dove ha le sue scuderie, infilò via Cavour, poi per la piazza del Duomo entrò in via Calzaiuoli, e, traversata la piazza della Signoria, si buttò nel piazzale degli Uffizi. Giunto qui, tentò, voltando a destra, di penetrare nella stretta via Lambertesca, di dove voleva, per borgo Santi Apostoli, riescire in via Tornabuoni.

Sarebbe lo stesso come se uno volesse con diciotto cavalli da via Doragrossa voltare in una delle meno larghe vie adiacenti, San Maurizio, per esempio.

I cavalli del signor Livingstone videro

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

2ª Appendice: *Corriere di Parigi*.

Num. 33.

LE CAREZZE DELLA FAMA

ROMANZO

DI

VITTORIO BERSEZIO

XXI.

Lo stabilimento dei signori Rosti e Lenti era in una di quelle viuzze scure, strette e bistorte, che si aggrovigliano come un gruppo di serpenti dietro Palazzo Vecchio.

Si entrava per una porticina scura, umido lo spazzo, le pareti, la vôlta, in un cortiletto buio ed umidiccio, in cui mai non veniva a ficcare un suo sguardo pietoso il sole. Sulla parete di faccia alla porticina che sbucava nel cortile, all'altezza del primo piano, sopra una spalmatura bianca di calce, stava scritto in caratteri neri alti un metro: ROSTI E LENTI SUCCESSORI LENTREDA, EDITORI-TIPOGRAFI. Al disotto di questa scritta un uscio a vetri, con sopravi un asse di legno verniciato su cui si leggeva: TIPOGRAFIA, metteva nelle officine dei compositori, stanzaccie basse e buie in cui era necessario anche d'estate aver quasi tutto il giorno il gas acceso: l'impiantito su cui stavano i compositori tremava quasi sempre pel moto delle macchine a vapore da stampare che facevano un cupo rumore nel piano sotterraneo, a cui si scendeva, gli uomini per una scaletta a chiocciola, le *forme*, la carta, e tutto il bisognevole, per mezzo di un piano mobile che, dentro una incassatura, si abbassava e si alzava per virtù di pesi e contrappesi. Il fuoco necessario pel moto delle macchine dava un calore che, non temperato per sufficiente ventilazione, riusciva soffocante a chi colà entrava; il tanfo che in questa caldezza d'ambiente si formava dell'odor grasso dell'inchiostro a stampa, di quello dell'olio rancido usato per le macchine, di quello ancora del carbon minerale abbruciato e della respirazione di tanta gente lì rinchiusa, assaltava la strozza e riusciva insopportabile a chi non ci si fosse avvezzo. Là dentro, in quell'ambiente così ingrato e così poco igienico, passavano dieci, e alcuni persino dodici, ore del giorno gli operai tipografi, immersi in quell'aere crasso, in quel buio da inferno dantesco, interrotto nella sua densità quasi tangibile dalle chiazze rossigne delle fiammelle a gas. Là si agitavano pure de' poveri bambini anche al di sotto di dieci anni, che andavano e venivano silenziosi, senza risate, come anime in pena, pallidi, anzi giallicci, magri, stentati, colla pelle aggrinzita e l'anima trista, quell'animuccia che a tale età dovrebbe sempre essere in festa.

I signori Rosti e Lenti, oramai fatti ricchissimi, avrebbero potuto avere officine sane, allegre d'aria e di luce, con tutte le migliori comodità per i loro subordinati ed operai; ma in quell'antro l'affitto costava assai meno, e loro non rimordeva niente affatto l'animo di avere un considerevole risparmio di spesa e quindi un maggior guadagno a danno della salute di quella gente, della quale in fin de' conti a loro non importava null'affatto. Ci venivano ben volonterosi a lavorare in quella caverna? La pigliavano pure la paga? Dunque?...

Nel lato della casa a destra di chi entrasse nel cortile, un altro uscio a vetri con sopravi l'insegna UFFICI dava adito alle stanze dove scrivevano gli impiegati dello stabilimento, dov'erano i magazzini, le officine dei piegatori e legatori, dov'era la cassa e finalmente dove si tenevano i padroni, i sovrani di quel piccolo regno, il centro motore di quel piccolo mondo: i signori Rosti e Lenti.

I magazzini, le officine di piegatura e rilegatura, le scrivanie di alcuni commessi e il gabinetto del signor Lenti erano al piano terreno; gli uffici dei commessi principali, dei segretari, del cassiere, un salotto da ricevere, il gabinetto del signor Rosti e un altro lì presso destinato a suo figlio si trovavano al piano superiore, con cui si comunicava pure per una scaletta di ferro a vite.

Diodato entrò per l'uscio degli uffici, andò giù d'un corridoio, aprì una porta a mezzo di questo sulla quale vide scritto: AMMINISTRAZIONE, e mettendo dentro la testa domandò:

— È permesso?

Un giovane che stava scrivendo ritto in piedi, sopra un grosso libro, appoggiato al leggio d'un alto scrittoio, si volse un poco, guardò appena di sbieco il nuovo venuto, e domandò, coll'accento di chi è seccato:

— Chi cerca?

— Il signor Rosti.

— È molto occupato e non può ricevere. »

Era la medesima risposta che gli avevano data quando Diodato era venuto per offrire l'opera sua. Allora egli aveva dovuto ritornare tre o quattro volte, dopo aver lasciato il suo nome, per ottenere l'onore di essere ammesso alla presenza del signor Rosti; [illegible] presente egli non si smarrì punto, [illegible] di franchezza, che fece qualche [illegible] il commesso, disse:

— Credo che mi riceverà a ogni modo. M'ha scritto egli stesso di venire.

Il commesso si volse a guardarlo di meglio.

— Ah! se è così... Può provare a salir di sopra. Ci sa andare?

— Sì; ci sono già stato altra volta... È ben di qua?

— Sì signore. Attraversa tre stanze; poi nell'andito che c'è a capo vedrà la scaletta che va su.

— Va bene: grazie.

Il giovane tornò al suo libraccio. Diodato andò innanzi. Nelle tre stanze che attraversò, i commessi che stavano alle scrivanie lavorando alzarono il capo, lo guardarono, ma nessuno gli disse nulla. Giunto al corridoio della scala, Diodato si trovò in faccia ad un uscio aperto, e da questo, al rumore dei passi del nuovo venuto, saltò fuori una voce burbera, rauca, villana.

— Chi c'è? — domandò quella voce, che era del signor Lenti, appiattato là dentro nel suo studiolo.

— Vado dal signor Rosti: — rispose l'Urbino.

Ebbe in cambio un rumore che pareva tosse, che pareva grugnito, e ch'egli interpretò per un « vada pure. »

Salì la scaletta e si trovò in una stanza d'entrata, dove una specie di portinaio o domestico gli si fece incontro domandandogli che volesse.

Diodato ripetè quel che aveva detto dabbasso.

La risposta fu la medesima che gli avevano data il commesso del libraccio; ma il visitatore insistendo coll'affermazione che era aspettato, il servo accondiscese a recar l'ambasciata, fattosi dire il nome.

Era il domestico uscito appena da un [illegible] minuto, quando Diodato udì un rumore di passi affrettati e d'esclamazioni di sorpresa e di giubilo che veniva a quella volta; poi rotto l'uscio si aprì e comparvero e corsero addosso all'Urbino, e quasi gli si gettarono nelle braccia, Federico Sprazza e Ivo Scorpelli.

— Come!... come!... tu qui?... Il nostro caro Urbino! — gridava il primo. — Oh che piacere!

— Lei! lei! — susurrava con accento quasi sospiroso il secondo. — È una fortuna il rivederla sì presto!

Lo Sprazza era tale quale la sera innanzi, fresco, rubicondo, l'occhio vivace, le labbra rosse e sensuali, l'aria petulante e di buon umore; il povero Ivo invece era più giallo del solito, tanto che pareva lin verde; aveva gli occhi senza luce, come quelli d'un pesce morto, accerchiati da un lividore che glie li faceva apparire ancora più incavati di quel che fossero; le labbra quasi violette, sottili sottili e il petto più curvo del solito.

— Ho sentito il tuo nome, — ripigliava il primo. — Sono balzato fuori a darti il benvenuto.

— Anch'io! — aggiunse l'altro sforzando la sua voce di flauto squarrato.

— Dunque *tu quoque Brute!* — continuò lo Sprazza: — anche tu nelle reti di Cesare... del Cesare degli editori... in questa spelonca di capobriganti della letteratura!... Che ci vieni a fare?

— Non lo so: — rispose Diodato. — Il signor Rosti mi ha scritto che desiderava parlarmi, propormi cosa che tornerebbe utile ad entrambi, venissi; e son venuto.

— Ah ah! t'ha scritto lui? — esclamò Federico, mentre un acuto osservatore avrebbe potuto notare un'ombra di maltalento nella voce e nel sorriso. — Ti vuole *exploiter*. È giusto! È nelle sue attribuzioni.

— Me ne rallegro: — disse a sua volta Ivo, ne' cui occhi passò un lampo d'invidia. — Le proporrà certo qualche cosa di bello e di vantaggioso... Con questi editori può dire che la sua fortuna è fatta...

— Se essi potranno accrescere la loro, pigliandoti la pelle: — aggiunse mefistofelicamente lo Sprazza.

— E mi compiaccio nel pensare che io forse ci ho conferito un pochino coi grandi elogi che ho fatto di Lei al signor Rosti: — soggiunse Ivo.

— E anch'io: — proruppe Federico. — Questa mattina ti ho intessuto un panegirico che quelli del Barbieri e del Bresciani sono acqua fresca in paragone.

— E vi ringrazio tuttedue, — rispose Diodato ridendo: — ma la lettera è scritta fin da ieri.

In quel punto rientrò il domestico, che con maggior rispetto di quanto gli avesse mostrato prima, disse all'Urbino:

— Il signor Rosti la prega di favorire.

Lo Sprazza e il Scorpelli accompagnarono Diodato fin sulla soglia del gabinetto del Rosti, e lì, con una buona stretta di mano ciascuno, lo lasciarono entrare.

(Continua).

l'impresa difficile. Si misero a scalpitare e ad impennarsi, volgendosi a destra e a sinistra, con mosse irrequiete e disordinate. Invano l'*Americano* colla scudiscio delle redini e colla voce potente ora incoraggiava, ora minacciava i nobili animali. Finalmente egli mette alla prova tutta l'arte sua e tenta un ultimo colpo. Grida, tempesta, urla, scuote quell'ammasso di redini che ha nelle mani.

I servi che lo sul legno furono alzati guardando le mosse dei cavalli, pronti a gettarsi a terra se qualche guaio succede. La folla, che è molta, assiste curiosa, impaziente di vedere come riesce l'ardito tentativo.

Ahimè! ogni sforzo, ogni grido, ogni minaccia è vana. I cavalli sbuffano, s'impennano e fanno un indiavolato scalpitio che tetramente si ripercuote in quel chiuso piazzale. Essi cominciano a sfrenarsi. Ed eccone uno a terra accanto all'imboccatura della via. Un altro gli casca addosso, poi un altro, e un altro ancora. Si forma una specie di vivente barricata che chiude il passaggio della via. Ma i servi sono subito al posto, i cavalli in un momento sono rialzati e il lungo corteggio viene rimesso in un attimo in ordine di marcia.

Quella sera la folla che per ordinario segue il legno dell'*Americano* s'è divertita più del solito, tanto più che non vi fu sangue sparso, nè danno di sorta.

ACQUI

Conferenza — Un nuovo ospedale — Ferrovia da Alessandria per Ovada a Sampierdarena.

(X.) — 27 gennaio 1881. — Permettetemi, egregio signor direttore, che, per questa volta soltanto, io vi abbia a scrivere alcunchè di questo paese, in luogo del vostro ordinario corrispondente, il quale, per ragioni facili a capirsi, non può parlare di un fatto che interessa il più intimo ed il migliore amico che egli abbia, vo' dire l'avv. Vitta, il quale, di questa settimana, seppe attirare a sè l'attenzione di tutti, mediante una brillantissima conferenza che egli tenne, scegliendo per tema: *L'amore e la donna nella poesia.*

L'argomento, gentile e delicato ad un tempo, venne dall'egregio conferente svolto innanzi a numeroso e plaudente uditorio, mercè una serie di quadri, in cui, con parola dotta ed elegante, discorse della influenza che la donna e l'amore esercitarono sui poeti dell'India, del popolo ebreo, della Grecia, di Roma, dei trovatori provenzali, dei poeti italiani, incominciando da Cirillo d'Alcamo, Dante, Petrarca, Tasso, Alfieri, per finire ai nostri moderni, primo fra i quali forse il Carducci, senza dimenticare però il Sakespeare ed il Goethe.

Di tutti questi grandi periodi storici tratteggiò l'indole ed i sentimenti prevalenti, e ne fece rilevare i tratti caratteristici, dimostrando come la donna abbia esercitato influenza sempre più potente a misura che la civiltà progrediva, ma sempre quando altresì la donna si accontentava di stare nella cerchia sua della famiglia.

Giunto a questo punto, l'egregio conferente, con parola severa e convinta, giudica e critica i moderni poeti veristi, nei quali egli trova un'imitazione servile di pochi grandi, un pervertimento di sensi squisiti.

Duolmi non poter riferire più a lungo sulla conferenza, ma v'assicuro che quanti dei nostri concittadini l'hanno udito, tutti si sono rallegrati di scoprire tra le file della gioventù acquese un giovane di care speranze, che per un sentimento di modestia vera e sincera aveva amato tenersi finora quasi in riserbo.

E così il nostro Circolo dell'Industria ci ha dato in breve tempo due conferenze pregevolissime: questa del Vitta, e l'altra dell'avv. Ferraris sul corso forzoso. Avanti.

***

Il sindaco, senatore Saracco, nella seduta di sabato, 22 corrente, svolse al Consiglio comunale una proposta di iniziativa sua personale, relativa alla costruzione di un edifizio ad uso ospedale, per infermi ed orfanotrofio.

Pari all'importanza dell'argomento fu il discorso da lui pronunciato per dimostrare la necessità di trasferire in nuova e miglior sede l'attuale ospedale, il cui fabbricato dovrà poi essere ridotto ad uso di quartiere militare; e la possibilità di trovare le 500 mila lire, che si richiedono per l'esecuzione del progetto fatto da lui allestire dall'ingegnere Parodi, quegli che fece l'ospedale della Galliera in Genova.

Questa somma egli la trova in parte in alcuni importanti legati fatti da più testatori, parte nel patrimonio stesso dell'Ospedale, e parte infine nella pubblica liberalità, la quale ebbe già a splendidamente manifestarsi colle generose offerte fatte per lire 50 mila dal sig. Ottolenghi Jona, e per lire 8 mila dall'arcidiacono Pio Cavallari, e da altri che già sottoscrissero per egregie somme.

Il Consiglio fece naturalmente buon viso a questa proposta e deliberò tosto di nominare una Commissione per lo studio di tale argomento, designando come membri nati di essa il sindaco proponente e i due generosi signori, e nominando in seguito a votazione i consiglieri cav. Baccalario, cav. Bisio, ing. Pastorino e dottore Ottolenghi.

***

Della ferrovia Alessandria-Ovada-Sampierdarena per la Valle di Stura ed Orba, che tanto interessa altresì la vostra città, si sono attivamente occupati i senatori Saracco e Zoppi.

Questi due signori si posero d'accordo circa il modo di dar vita ad una proposta di capitalisti che intendono presentare la domanda di concessione di questa nuova linea ferroviaria secondo il progetto dell'ingegnere Bosco.

Mi consta anzi che la domanda, corredata di grossa cauzione, doveva essere presentata al Ministero nei primi giorni di questa settimana.

È questo un atto ardito e lodevolissimo sotto ogni riguardo, e che i vostri rappresentanti di costì dovrebbero appoggiare, perchè è il secondo tronco che dal Saracco viene studiato (il primo è Acqui-Nizza-Asti, per ora a sistema economico) per favorire la costruzione di quella grande linea internazionale che, partendo da Genova, farebbe capo al Monte Bianco, di cui l'on. Compans ebbe ancora di questi giorni ad intrattenere il vostro Consiglio provinciale.

ESTERO

AUSTRIA

Un nuovo programma di riforme rurali — Promesse lunghe — Riduzione della tassa ereditaria — Scuole agrarie — La capacità cambiaria — L'usura — Il credito — Partecipazione dello Stato alle migliorie rurali — Socialismo e reazione — Nuova sociologia — Il carnevale — A Casa Rothschild — All'Opera — Le rivalità franco-italiane — Ballo all'Ambasciata francese — A Casa Robilant.

(B.) — Vienna, 26 gennaio. — I « suffumigi e i carmi » non cessarono ancora, il Governo continua a farci le più gravi improvvisate. Ieri, in sullo scorcio della seduta, il Taaffe prese la parola per isviluppare un intero programma di riforme agrarie.

La Destra applaudiva, che pareva dovesse crollare la vecchia bottega; la Sinistra si raccoglieva tutta in uno sprezzante sorriso; il ministro Dunajewski, che in fin dei conti è un uomo ragionevole, non sapendo che fare, nel suo imbarazzo, si soffiava il naso.

Il Governo del conte Taaffe, messo alle strette dagli stessi suoi partigiani, dovè parlare e la prima sua cura fu rivolta a sedare l'agitazione ognor crescente nelle campagne.

Però le promesse che fece mi pare siano proprio promesse lunghe coll'attender corto. Il Taaffe avrà certo pensato che a mandare innanzi la baracca ce ne vorrebbe, ma intanto, in mancanza di fatti, offrì parole, e i suoi satelliti se ne mostrano contenti. Fu perciò un programma assai vago da cui si potrebbero trarre mille differenti argomenti. Il Governo intende anzitutto ridurre la tassa sulle successioni ereditarie, la quale, variando tra il 1⁄2, l'uno e l'uno e mezzo per cento per i discendenti e gli ascendenti del defunto, tra il 4 e l'8 per cento per i collaterali ed i liberi da ogni vincolo di parentela, non mi pare troppo grave.

La legge contro l'usura sarà la panacea che sanerà le tremende piaghe ond'è afflitta la campagna ed il piccolo commercio, dice il Governo. A me invece sembra che essa renderà più difficile e più caro il credito.

Il Taaffe promette poi scuole agrarie, e fa brillare agli occhi dei creduli un progetto di legge sulla partecipazione dello Stato alle opere di miglioramento, di prosciugamento e di bonifica alle campagne.

Ora poi viene il più bello. Il Taaffe disse: « Ci lusinghiamo di proporre tra « breve a questa eccelsa Camera dei mezzi « atti a lenire le gravi conseguenze della « soverchia libertà commerciale nei comuni « rurali. » Io, queste parole, le udii collo mie proprie orecchie, ma se invano le vo cercando nel resoconto ufficiale della seduta, non credo che per questo il Taaffe abbia mutato il pensiero.

Il nostro conte si lusinga adunque di beneficare i contadini, *togliendo loro la capacità cambiaria.* È questo uno dei sogni più anelati dei clericali, ai quali il Taaffe porse la mano, proponendosi di elaborare eziandio un progetto di legge tendente a restringere il diritto di frangere a beneplacito le possessioni rurali.

Insomma reazione su tutta la linea, e per sopramercato misure che mi sanno del più puro socialismo.

Lo Stato si sostituisce alla volontà dell'individuo, non cerca di sanare le condizioni del credito mercè savii provvedimenti profilattici, aprendo ai piccoli possidenti, ai contadini, agli artigiani la via del risparmio, istituendo Banche agricole, Casse di previdenza, d'anticipazioni — no! Lo Stato ordina e il credito obbedisce, le campagne rifioriscono, i contadini cantano Osanna!

Ditemi: non è questo un uccellar l'oste e il lavoratore?

***

Il carnovale fece ieri sera il suo solenne ingresso nella capitale. Peccato che s'avrà a soffrire d'un vero *embarras de richesse.*

Il barone Rothschild aprì per la prima volta le sale del suo grandioso palazzo. Al teatro dell'opera si fu il primo ridotto.

Gallerie rigurgitanti, palchi così così, la musica, è soverchio osservare, perfetta; la platea uno strano miscuglio di dominò, di costumi... petulanti e di strascichi signorili.

Faute d'esprit, l'unica frase onde l'orecchio era ripercosso, è tanto conosciuta, che mi fa pena di ripeterla: « Ti conosco sai; sì, certo, ti conosco. » I viennesi hanno lo spirito nei piedi. A vederli ballare il *valzer*, ci si sente scorrere su per le ossa quel brivido che è sempre foriero di qualche pazzia...

Francia ed Italia rivaleggiano. Le ambasciate di Francia e d'Italia ebbero anch'esse il loro ballo.

Il conte Duchatel volle illuminare il suo palagio a luce elettrica, e la contessa, dicono i giornali, ornò colle proprie mani di fronde e di fiori il peristilio e la grande scala.

Teatro si vuole!

All'ambasciata italiana invece ci fu forse meno splendore, ma certo maggior brio e maggior cortesia. Fiori non mancavano, ma se ce n'era a profusione lungo la sala, ce n'era a dovizia anche nelle sale... nei bei visini delle contessine Neipperg, Giovanna ed Ernestina Auersperg, Biome, Wenkheim ed una interminabile fila d'altre di cui non mi sovviene il nome. Alle undici arrivarono gli arciduchi Alberto, Guglielmo e Ranieri, che, poter del caso, rappresentano la spada, la reazione e il liberalismo. L'arciduca Alberto sembrava, mi si disse, *vraiment enchanté* del gran numero di danzatrici accorse all'invito del generale Robilant... E questi, ne son certo, sarà andato superbo d'aver saputo cattivarsi tante simpatie in mezzo ad un'aristocrazia sì altieramente conservativa, come la viennese.

Lettere, Arti e Teatri

Domenica, 30 gennaio.

ATTILIO BRUNIALTI.

A succedere al compianto Bon-Compagni nell'insegnamento del Diritto costituzionale nella nostra Università è mandato il professore Attilio Brunialti, il quale ha inoltre ricevuto l'incarico di fare un corso di storia delle costituzioni.

Pur non conoscendo personalmente l'egregio prof. Brunialti, noi ci rallegriamo di questa scelta. Le sue opere parlano per lui, e noi sappiamo quale insegnante venga ad accrescer vita e lustro alla nostra Università.

Il Brunialti, quantunque giovane, si è mostrato uomo di molta laboriosità. Il grande studio, di non comune valore scientifico, di specchiati principii liberali.

Due rami dello scibile attrassero principalmente l'attenzione del Brunialti: la geografia e la scienza delle costituzioni.

Diresse per circa sei anni, dal 1872 al 1877, il *Bollettino della Società geografica*, e vi pubblicò vari studi accurati ed interessantissimi. Il Treves lo scelse, nel 1875, per scrivere la rivista geografica nel suo *Annuario scientifico*, e dopo d'allora contribuì sempre colla sua rassegna alla compilazione di quell'annuario. Altri studi geografici d'attualità pubblicò, nella *Nuova Antologia*, sulla Grecia, sui Bulgari, sulla Serbia e il Montenegro, e sull'Austria-Ungheria nella Bosnia; e questi studi furono raccolti dal Treves in un volume intitolato: *Gli eredi della Turchia.* Ognuno può credere che sono studi fatti con coscienza, di una persona che, possedendo varie lingue europee, può abbracciare una vasta letteratura. Questi studi sono continuati nella *Nuova Antologia*, la quale, nel suo numero del 15 gennaio, ne comincia uno sull'Albania e gli Albanesi; una nuova serie sarà pubblicata dal Treves, e conterrà degli scritti sui Rumeni del Danubio, sugli Armeni, sulla Tunisia, ecc. È mestieri riconoscere che il Brunialti, coltivando questo genere di letteratura finora tanto trascurato in Italia, si rende benemerito del Paese.

Ma la geografia non fu, per così dire, che lo svago della mente del Brunialti. Già fin dal 1871 noi lo vediamo tenere pubbliche conferenze sulla rappresentanza delle minoranze, e pubblicare un volume intitolato: *Libertà e democrazia, studio sulla rappresentanza delle minoranze.* Quest'opera venne ripubblicata l'anno scorso dal Treves con una nuova prefazione. A questo volume se n'è aggiunto un altro pubblicato in questi giorni da Ulrico Hoepli sotto il titolo: *Le moderne evoluzioni del Diritto costituzionale.* Contiene studi e letture sulle condizioni presenti del sistema rappresentativo, sulla monarchia rappresentativa popolare in Italia, sul lusso e la forma di governo, sulla democrazia nella Svizzera, sulla costituzione inglese negli ultimi cinquant'anni.

Quello che forma il merito principale di tutti questi lavori del Brunialti si è che egli si mostra veramente uomo moderno. La sua scienza non è più quella della scuola del 1830; essa è rifusa in quella potente critica storica per cui tanto segnalossi il nostro secolo, e nell'esperienza politica degli ultimi cinquant'anni. Non sono più soltanto Montesquieu, Benjamin Constant, Brougham, Hallam, Macaulay, Stuart Mill, ecc., che danno autorità al suo dire; s'aggiungono Bagehot, Freeman, Stubbs, Stockmar, Mac Carthy, Martin, Laboulaye, Treitschke, Gladstone, Taine, Laveleye, Spencer, e i nuovi economisti come Schäffle, Walker, ecc.; si può dire che il Brunialti ha consultato quanto di più celebre diede in questi ultimi tempi il mondo civile. La sua scienza costituzionale non è quindi dell'antico stampo; essa è uscita dai nuovi studi rinvigorita e ringiovanita.

S'aggiunga a ciò che il Brunialti sa dare all'esposizione dei suoi temi una forma chiara e persuasiva, serena ma calda. Come già i giovani dell'Università di Roma, come già quelli di Pavia, ove fece dei corsi di Diritto costituzionale, così quelli di Torino sapranno onorare il nuovo professore con tutta la simpatia che meritano i molti studi da lui fatti, e il grande amore che ha per la scienza. Nell'insegnamento del Brunialti essi troveranno motivo a sentire meno amaramente la perdita del Bon-Compagni.

Gioverà certamente alla estimazione che del nuovo professore dovranno fare i suoi colleghi, i suoi studenti e la cittadinanza in genere, il sapere che Attilio Brunialti, amico personale del Cairoli e di molti nostri uomini politici, prese larga parte agli studi sulla legge per la riforma elettorale, per incarico dell'on. Zanardelli.

Il Brunialti ci viene dalla patria di un altro dotto, dalla città del Lampertico, la patriottica Vicenza, ove nacque nel 1849. Egli troverà certamente nella capitale del Piemonte un'accoglienza onesta e degna. E noi siamo lieti di dargli il benvenuto, persuasi che la riuscita corrisponderà certamente alle giuste aspettazioni che si hanno di lui.

× **Conferenza.** — Domani sera, lunedì 31, ore 8 pom., avrà luogo, al Comizio agrario di Torino, la quarta conferenza col tema: *Dei vicini, scelta dei vitigni i più appropriati ai diversi sistemi*, relatore il signor prof. Francesco Colombetti.

× **Al Circolo degli artisti.** — Visto e considerato che ormai il segreto è diventato quello di Pulcinella, non vi sarebbe più nessuna ragione di tener celato ciò che ci preparano al Circolo gli artisti per la sera di domani. Ma considerato pure che è inutile dire anche quello che già tutti sanno, non facciamo delle ripetizioni di cose cognite.

Dunque tutti sanno che sarà festa *normale*... Druidi, Norme e discendenti degli uni e delle altre, Ninfe, Gulnare, Saffi, Dafni, Zingari, Esmeralde, Morgane, Alcine, Armide e compagnia, tutte le assimilazioni e similitudini e sottodivisioni e derivazioni, incrociamento di queste famiglie e combinazioni per ragioni di simpatia o di interesse, deità e ministri di deità arabe, turche, persiane in mezzo a popoli latini, germani; antichi, moderni e viceversa, armille, scudi, pepli, corone ingemmate, code di rondine, stoffe scozzesi, scarpine di raso e coturni, tutta l'amalgama dei costumi, delle mode e degli abbigliamenti da Giulio Cesare fino ai tempi dell'ultimo numero della *Gazzetta Piemontese*, ecco l'ambiente della festa di lunedì. Ora dunque non vi resta, o tutti quanti che chiedete come vi si possa intervenire, che scegliere fra tutta questa pressochè infinita diversità di forme e figure, fra le quali non è possibile che non troviate il fatto vostro.

Sarà elegante; Sissignori! fate conto che fra gli invitati si spera pure un augusta signora... Ci si divertirà assai? È fuor di dubbio, ma ciò dipenderà tanto più da voi: alla festa druidica occorre molta gente di buona volontà e di buon gusto: se avete ricevuto invito d'intervenirvi, gli è che così si spera da voi.

Del resto voi lo sapete che avviene entrando nelle sale di quel benedetto Circolo. Tutta quella matta festosità che sprizza da quei matti simpaticissimi, vi si appiglia, vi avviluppa, vi trascina, e quando si è in ballo si deve ballare...

Per chi non ballerà soccorre poi amico benigno coi suoi conforti l'illustre Bernardo Sogno successore di Cirio, il noto somministratore di quei squisiti conforti che in tutte le feste artistiche stanno ai nostri esofagi come stanno agli occhi le illuminazioni del signori Ottino.

E anche questo non sarà il meno bello e meno utile della festa.

× **Strenna della stampa.** — La *Strenna-Album dell'Associazione della stampa* ha avuto un vero successo. In meno di un mese se ne esaurirono tre edizioni. Ora ci annunciano che è stata pubblicata la quarta edizione.

× **Al teatro Regio.** — Un teatro veramente *chic* ieri sera per numero e per eleganza di spettatori.

C'erano i palchi, le sedie chiuse e la platea rigurgitanti...

La musica dell'*Amleto* è di quelle che più si sentono e più piacciono e ne è prova il crescente favore con cui viene accolta dal nostro intelligente pubblico.

Inquanto all'esecuzione non facciamo che ripetere quello che abbiamo detto le cento volte: eccellente. La sig.ª Donadio, la sig.ª Mei ed il Manoury festeggiatissimi.

Stasera *Amleto* ed il ballo *Dzohara*. Lo spettacolo comincerà alle 7 1⁄2.

× **Teatro Carignano.** — Il *Pietro Aretino*, di L. D. Beccari, ebbe anche ieri sera non dubbie prove di simpatie per parte del pubblico e procurò nuove chiamate all'autore.

Stasera se ne avrà una terza replica.

× **Teatro Gerbino.** — Domani sera, lunedì, come abbiamo già avvertito, si rappresenterà sulle scene del Gerbino il dramma: *Un divorzio sotto Guglielmo d'Orange*, prodotto la prima volta al teatro Manzoni di Milano con brillante successo.

La grande figura di Guglielmo, il cittadino olandese, assunto al trono d'Inghilterra da necessità politiche; l'amore contrastato e pietosissimo degli sposi separati da terribili avvenimenti, sono i dati storici sui quali il Cimino ha fondato il suo dramma; storico è pure l'attentato, l'animo incerto di cortigiani, di ministri infedeli, eppure obbedienti alla volontà tenace dell'uomo di genio.

Noi auguriamo al Cimino la riconferma del successo di Milano.

× **I veglioni di ieri sera.** — Ieri sera, anzi, meglio, questa notte si ballò disperatamente su tutta la linea.

Si ballò al teatro D'Angennes, ove la Società dei Sott'ufficiali, caporali e soldati in congedo allestì un ballo veramente animatissimo. Il teatro era stato addobbato con drappi e bandiere tricolori, e presentava un aspetto assai bello; sul palcoscenico era disposta la rinomata banda musicale ferroviaria, che suonava assai bene *valzer, polke, mazurke e monferrine*, sotto l'abile direzione dell'egregio maestro cav. Simonetti.

Allo Scribe vi fu, questo s'intende, il solito veglione *paré-masqué*; il teatro era affollatissimo, quale non lo era stato mai in questa stagione: mascherine di tutti i generi e di tutti i colori, e giovanotti buontemponi si erano là dati convegno per passare qualche oretta di buon umore.

Si ballò, si suonò, si fece del chiasso indiavolato fino alle sei di stamane.

All'alba numerose coppie, più o meno felici, dei reduci dai veglioni, popolavano le vie, mentre giù dal cielo scendeva senza misericordia la neve.

× **Onori a Boito.** — A Padova si continuano a far grandi feste ad Arrigo Boito. L'altra sera dopo la rappresentazione del *Mefistofele* venne offerto al valente poeta e maestro padovano un gran banchetto nelle sale del *Caffè Pedrocchi*. Alla levata di tavola si lessero dei bellissimi versi.

Parecchi cittadini presentarono pure ad Arrigo Boito una corona d'argento ed un indirizzo.

× ***Daniele Rochat.*** — (Nostre lettere) — VENEZIA (A.) — Giovedì sera al teatro Goldoni la Compagnia Diligenti rappresentò il *Daniele Rochat*, di Sardou, dinanzi ad uno scelto ed affollato uditorio. La produzione venne ascoltata dal principio alla fine con vivissimo interesse.

Dopo il primo atto una chiamata agli attori, ed una dopo il secondo. Il terzo atto applauditissimo tutto, e quattro chiamate in fine. Il quarto atto procurò ancora altre due chiamate e finito il quinto qualche zittio e qualche battimano, con alcune chiamate di bis isolate, mentre al terzo atto le richieste del bis erano insistenti.

Questa sera infatti la produzione si ripete e forse avrà successo incontrastato, anche perchè è sperabile che la esecuzione, che in genere fu discreta, sarà alquanto più sicura, migliorata. L'impressione generale però è questa, che si aspettava da Sardou qualche cosa di più.

× **Spettacoli d'oggi:**

Regio, o. 7 1⁄2. — (Lettera B) — *Amleto*, opera — *Dzohara*, ballo.

Carignano, o. 8. — (Lettera A) — *Pietro Aretino.*

Vittorio, o. 8 — Compagnia equestre di A. Sulir.

Gerbino, o. 8 — *Cleopatra.*

Alfieri, o. 8 — *Alcibiade.*

Rossini, o. 8 — *I camorista d'Turin* — *La consegna a l'è d'ranfè.*

Balbo, o. 8 — Compagnia equestre di Alexandre Steckel.

D'Angennes, o. 8 — *Don Marzio.*

Nazionale, o. 8 — *La perla di papà Martin* — *La gabbia del merlo.*

S. Martiniano, o. 7 3⁄4 — *I tre sultani in barca* — *L'arbre de Noël*, ballo.

Tutte le domeniche e feste recita di giorno alle ore 3.

Caffè Romano dalle 7 1⁄2 alle 11 pom., concerto vocale e istrumentale; nell'intermezzo si eseguirà il ballo *Le due maschere.*

Skating Ring (*Salone Romano*). — Aperto dalle 9 alle 12 ant., e dalle 2 alle 6 pom.

Skating Ring *al giardino del Valentino.* — Aperto tutti i giorni; nei giorni festivi banda musicale dalle 2 alle 6 pom.

Museo anatomico Dessert. — È visibile tutti i giorni nei saloni della Società promotrice di belle arti, in via della Zecca.

CRONACA

Domenica, 30 gennaio.

Ai lettori. — Ringraziamo quei cortesi nostri lettori che, rispondendo alla nostra domanda, ci hanno inviato copia del n. 51 della nostra *Gazzetta Letteraria.*

Mentre ci faremo dovere di contraccambiarli colla spedizione promessa di un nostro volumetto, avvertiamo che ora di n. 51 siamo così ricchi da non desiderarne di più.

Società d'istruzione militare e beneficenza della Guardia Nazionale di Torino. — Si avvertono i signori soci che il saggio di scherma precedentemente annunciato avrà luogo la sera di lunedì, 7 febbraio p. v., alle ore 8 1⁄2.

I soci tiratori che intendono prendervi parte, sono perciò invitati a volersi far iscrivere sulle apposita lista aperta nel gabinetto di lettura della Società.

I signori soci hanno diritto a due biglietti d'invito e possono ritirarli presso la segreteria della Società, aperta tutte le sere dalle ore 8 alle 9 1⁄2.

Il tempo utile per la richiesta di essi scade colla sera del 5 febbraio.

Tre portabiglietti. — Trovansi in consegna presso l'Ufficio di polizia municipale tre portabiglietti contenenti ciascuno una somma in biglietti di banca: verranno rimessi a chi darà le necessarie indicazioni.

Aggressione. — Un gravissimo fatto, sul quale chiamiamo l'attenzione della Questura, accadde ieri sera in via Chiudella.

Tre sconosciuti individui, avendo incontrato il giovane macellaio P. Antonio, d'anni 22, lo aggredirono coll'intento di depredarlo di quel poco che aveva; ma non essendovi riusciti, lo ferirono con due coltellate alle schiena.

L'aggredito si difese coraggiosamente, e si deve alla sua accanita resistenza l'*incolumità* dell'orologio e del portafogli.

Accorse le guardie, i tre briccони scapparono.

Il povero macellaio venne condotto in vettura cittadina all'Ospedale Mauriziano.

Investimento. — In via Roma fu investito da un malaccorto cocchiere il signor B. L.

La vettura, fermata dallo stesso B. e da due gentili signori, fu additata alle guardie municipali che dichiararono in contravvenzione l'auriga.

Il sig. B. riportò, nella caduta, varie contusioni non gravi.

Dov'è il mio *paletot*? — Così diceva ieri il garzone caffettiere B. Andrea, entrando nella sua abitazione in via Accademia Albertina.

Ma il *paletot* era sparito. E il ladro si suppone sia certo T. N.

Lo troverà la Questura?

Borseggio. — Ieri mattina certa C. Angela, da S. Paolo d'Asti, mentre faceva alcune spese in piazza Milano, venne da mano sconosciuta borseggiata del portafogli contenente L. 220 in biglietti consorziali.

Ferimento. — Alle 8 pomeridiane di ieri, certo C. Teodoro venne ferito al braccio sinistro con arma tagliente e perforante ad opera di certo C. La ferita fu giudicata guaribile in giorni 3.

S'ignora il motivo della rissa.

Sotto un treno. — Una ragazza, di 16 anni, certa Bellino Maria, abitante al Martinetto, in un accesso di demenza, si precipitò ieri sera, verso le 7,30, sotto la locomotiva che conduceva l'ultimo treno da Rivoli.

Colle due gambe fratturate fu condotta in vettura all'Ospedale Mauriziano.

Poverina!

Un sacco di biancheria. — Certo Domenico Masca fu derubato, mentre stava caricando sovra un carretto robe sue, in via Ponte Mosca, di un sacco contenente biancheria ed altri oggetti pel valore di 150 lire circa.

Ah ragazzi, ragazzi! — Una ragazza d'anni 12, certa C. Carolina, volle ag-

---

Appendice della Gazzetta Piemontese.

Corriere di Parigi

Vecchia storia. — *Racconto di* CARLO BARBARA. — (Dalle *Histoires Émouvantes* pubblicate da Michel Lévy) (*).

Parigi, 27 gennaio 1881.

Eccovi dunque, cari lettori, secondo la mia promessa, il sunto del racconto di Carlo Barbara, di cui tenni parola nell'ultimo mio *Corriere*.

***

Tornavo da un viaggio, ed ero scapolo; abitavo in una stanzetta mobiliata in una casa equivoca, come ve ne sono tante nei sobborghi di Parigi. Appena giunto, i vicini mi diedero una notizia: un inquilino della casa, un giovane di 20 anni, si era appiccato alla finestra della sua camera in causa d'una... signora che abitava sul mio pianerottolo. Quel giovane lo chiamavano il signor Paolo, *tout court*. Io sentai quasi a rammentarmene; poi mi ricordai a un dipresso di averlo veduto. Già; un giovine imberbe ancora, con due guancie fresche e che arrossivano ad una parola meno che innocente! — Quanto alla..... signora, che, fra parentesi, (ironia del caso!) si chiamava Clemenza, io mi ricordai benissimo di averla incontrata varie volte su per le scale. Una bella donnetta, dall'occhio vivace, dai capelli neri, dal corpo fatto a pennello e dal volto sorridente.

Il suicidio del giovane Paolo, oltre ad essere deplorevole, era anche stranissimo. Abitava al quinto piano; ora il muro della casa lassù era coperto con lastre di pietra-lavagna, fra le quali, di tratto in tratto, stavano conficcate quelle barre di ferro alle quali gli operai attaccano le loro scale per aggiustare i condotti d'acqua o dei camini, e per fare altre riparazioni di simil genere. Una di quelle barre era a poca distanza dalla mia finestra, proprio al disopra di una delle finestre di Clemenza; ebbene, il suicida s'era appiccato a quella barra. Immaginate quindi che temerità aveva egli dovuto avere soltanto per giungere a quella barra! — La sola difficoltà di appiccarsi a quella barra metteva i brividi nelle ossa. — Il suicida aveva dovuto mettersi prima il capestro al collo, poi uscire dalla finestra della sua stanza, camminare su una grondaia di piombo e sulle coste allineate delle lastre di lavagna, giungere alla barra, alzarsi sulla punta dei piedi, afferrarla, tenervisi sollevato con un braccio, intanto che coll'altro vi legava un capo della corda, e finalmente lanciarsi nello spazio...

Sul muro c'erano ancora le traccie lasciate da' suoi passi...

***

Io ero ansioso di sapere tutti i particolari di questo terribile avvenimento, quando, la mattina dopo, la signora Clemenza in persona entrò nella mia camera.

La sera prima l'avevo veduta, fra undici ore e mezzanotte, confabulare, abbigliata di tutto punto, sui primi gradini della scala, con un sergente furiere di fanteria. — Non vi dirò se ne fui sorpreso dopo quanto sapevo. — Ella s'era scostata d'un poco per lasciarmi passare e m'aveva reso il saluto, studiando, e quanto pare, le mie impressioni...

Adesso la sua presenza mi turbò assai... Seppi subito il perchè della sua visita. — Veniva per farmi leggere una lettera... e poi per pregarmi di scriverglione la risposta... Dalla sua ignoranza e dai suoi modi capii bentosto con chi avevo a che fare. Sotto l'esterno elegante di quella donna scopersi in un battibaleno una contadina di Normandia, di quelle che arrivano a Parigi in qualità di domestiche o cameriere, o lisciono... Mi capite?...

La lettera, — tre pagine zeppe d'ogni insulto all'ortografia e... ai borghesi — era del sergente furiere, e conchiudeva con una proposta di matrimonio. — Clemenza scoppiò a ridere. — « Ah!... Ah! » diceva, « Io diventare vivandiera!... Che!... Non « voglio più saperne di quest'imbecille... Se « il mio... protettore sapesse che io ho... « pranzato con un soldato... Diningvardi! »

Le scrissi la risposta desiderata, ma ella rimase ancora a ciarlare. Discorreva del suo... protettore, un uomo ricco, di quasi quarant'anni, ma che aveva ancora la madre, la quale s'ostinava a volergli dar moglie. Eh sì!... Ella non lo avrebbe permesso... Avrebbe fatto degli scandali! — E il suo... protettore le aveva regalato questo; e le aveva regalato quello; e aveva voluto che ella prendesse delle lezioni di francese, e di danza, e persino di piano-forte!... Quante spese inutili!

Io, ascoltandola, mi alzai per chiudere la finestra, perchè il rumore delle carrozze che veniva dalla strada mi infastidiva. — Ella mi trattenne dicendomi che, se chiudevo la finestra, i vicini avrebbero sentito la nostra conversazione. — Incoraggiato da queste parole, spinto dalla curiosità, io tentai di metterla sull'argomento dei suoi amori con Paolo; ma la di lei ostinazione nel non voler comprendere le mie allusioni a tale proposito, finì col farmi perdere la pazienza, e, a rischio di parer brutale, io le presi la mano e cercai di trascinarla verso la finestra, allo scopo di metterle la barra sotto gli occhi.

Ella comprese, allora; indietreggiò con terrore ed esclamò:

— Ah... dunque l'hanno raccontata anche a voi quella terribile storia!

E se ne andò immediatamente.

***

Ma ella tornò il giorno dopo; per farla parlare io m'ero accorto che ci voleva un'ostentazione d'indifferenza da parte mia e mi attenni a questo piano. — Esso mi riuscì. — A poco a poco, giorno per giorno, io riuscii a ricostruire, per mezzo delle sue rivelazioni e di altri particolari raccolti presso il vicinato, tutta la storia di quel dramma.

Adesso io mi ricordavo perfettamente del giovane Paolo. Era uno studente, dai capegli castagni e dalla carnagione rosea, brillante di salute; aveva vent'anni appena. Senza amici e senza relazioni, egli viveva a Parigi una vita da romito e pareva neppure accorgersi che vi fossero a questo mondo delle donne, dei caffè, dei balli e dei teatri. Egli non amava la terra, e d'un amore profondo, che sua madre, una vecchia vedova, la quale viveva in provincia stentatamente, e per la quale egli faceva delle economie quasi inverosimili onde non esserle troppo di peso.

Clemenza abitava sullo stesso piano dello studente; spesso egli l'aveva incontrata per le scale, ma pareva sempre non accorgersi nemmeno di lei. — Fu questa indifferenza, anzi, che suscitò da parte di quella vipera l'idea di innamorarlo. Nelle donne della sua specie accade sempre così per via di contrasti. — Sulle prime Clemenza cominciò a salutarlo per le scale; poi andò a trovarlo nella sua camera, colla scusa di fargli leggere qualche lettera, come avevano con me; poi lo invitò a entrare in casa sua.

La bellezza di Clemenza produsse ben presto il suo effetto; egli, che giudicava pur troppo tutte le donne alla stregua della sua madre, concepì per Clemenza una di quelle passioni che sarebbero degne soltanto di un angelo, nonchè di una creatura umana... Figurarsi poi di una specie di sgualdrina come Clemenza!.... Ma, pur troppo, l'inesperienza della vita, nei cuori generosi, produce di tali passioni.

Venne il giorno in cui egli dichiarò il suo amore, e figuratevi se Clemenza lasciò cadere la dichiarazione. — A lui pareva di aver toccato il cielo col dito; a lei piaceva di essere amata così violentemente e così ingenuamente. In poco tempo lo studente non pensò più che alla propria amante; adesso spendeva, in una sera sola, con lei, quanto prima non era solito a spendere in un mese intero, nè le rimostranze della vecchia madre valsero a trattenerlo. Insomma, egli era preda di una di quelle passioni anormali, le quali sono tanto più violenti quanto più ingenua e sana è la natura in cui riescono a infiltrarsi.

Geloso all'eccesso, egli al menomo nonnulla si metteva in orgasmo, e Clemenza bene spesso non si dava la pena di tranquillarlo; perciò, nella tema di perderla, o soltanto di vederla meno innamorata (secondo lui), egli inventava mille eccentricità, mille castelli in aria ogni giorno. Una volta voleva realizzare il poco di capitale che egli aveva e andare a vivere con lei in un angolo del mondo. Clemenza sorrideva! — Un'altra volta, nel parossismo dell'esaltazione, egli le propose risolutamente di morire nelle braccia l'un dell'altro... Clemenza aggrottò le ciglia e divenne di ghiaccio... Allora Paolo a disperarsi per averla contristata, a giurare che egli avrebbe dato la vita per lei se ella lo ordinava.

— Non dite così, — gli disse ella un giorno: — voi non sareste forse neppure capace di toccarvi una ferita per me.

Paolo prese un coltello sulla tavola e si colpì in mezzo al petto. Clemenza, spaventata alla vista del sangue, corse per un medico, il quale aveva dichiarato che, se non fosse stata una costa a deviare la lama, Paolo sarebbe morto.

***

Tutti questi eroismi della passione, per altro, invece di riuscire allo scopo di Paolo, ne lo allontanavano. Clemenza, la quale, sul principio, per vanità, si compiaceva nell'idea di aver ispirato un tanto amore, adesso cominciava ad accorgersi che esso era un giogo e dei più terribili. — Da qui freddezze e dispetti e dinieghi da parte sua, che Paolo le rimproverava come delitti e che divennero il punto di partenza continuo di litigi d'ogni genere. — Le prime volte, per altro, l'eloquenza irresistibile dell'amore di Paolo trionfava spesso delle ripugnanze di Clemenza. — Fu anzi dopo una di tali riconciliazioni che egli la minacciò d'una vendetta terribile.

(*) In vendita presso la libreria Roux e Favale. — Galleria Subalpina; L. 1 25.

grapparsi ieri dietro una vettura da nolo mentre era in corsa. La disgraziata cadde a terra e si fratturò una gamba.

Fu condotta in vettura dai suoi genitori.

Colpo di randello. — Fuori della Barriera del Martinetto si azzuffarono, per futili motivi, F. Sebastiano e D. Domenico.

Il primo, dato di mano ad un randello, ne menava un potente colpo sulla guancia sinistra dell'avversario causandogli una ferita non leggera.

Due guardie municipali s'incaricarono di condurre il ferito all'Ospedale Mauriziano ed il feritore alla Questura.

Malore. — Un brigadiere delle guardie municipali accompagnava alla sua abitazione, in via Belvedere, certo O. Giovanni, d'anni 77, colto da improvviso malore in via Lungo Po.

Incendio. — Verso le 3 pom. si sviluppò il fuoco nel camino della casa N. 28 in via S. Francesco d'Assisi, il quale si estese anche al camino di un [illegible] banco da lotto.

Dato avviso alla Sezione Dora, recavansi sul luogo alcune guardie municipali ed i pompieri colle pompe, ed in breve il fuoco fu spento.

Osservatorio astronomico di Torino, 29 gennaio 1881.

Ora	Altezza barometrica ridotta a 0°	Temperatura centigrada	Tensione del vapore in millimetri	Umidità relativa in centesimi	Vento	Stato atmosferico
6 a.						
9 a.	730,5	— 3,3	3,7	96	SO d.	coperto
12 m.						
3 p.	730,3	+ 0,4	4,5	96	SO d.	coperto
6 p.						
9 p.	729,4	— 0,8	4,2	92	calma	neve

Temperatura estrema al Nord, in gradi centesimali: Minimo — 7,6; Massimo + 2,0

Acq. cad. mill. 0,0.

Bollettino astronomico (*Tempo med. di Roma*) 31 gennaio — Nascere del *Sole* 7,43. Passaggio al meridiano 0,33. Tramonto 5,24. Nascere della *Luna* 8,7 matt. Passaggio al merid. 1,48 sera. Tramonto 7,40 sera. Giorno della *Luna* 2ª.

Bollettino Meteorologico
dell'Osservatorio di Moncalieri.

Europa. — 27 gennaio 1881 — *Ufficio centrale di Parigi.* — Un completo cambiamento è avvenuto nello stato atmosferico dell'Europa occidentale. Le basse pressioni hanno invaso l'Inghilterra e la Francia; il barometro segna solamente 738 mm. a Valenza, 745 mm. a Brest; una burrasca ha il suo centro non lontano dalle coste d'Irlanda. Il vento ha girato dall'E. verso S.E. e S., ed ha cominciato a prender forza il tempo burrascoso per vento di S.O. inferiore sulle coste della Manica e dell'Oceano.

Anche sul Mediterraneo il barometro si abbassa; una depressione sembra doversi formarsi nel golfo di Lione; la stagione addiverrà burrascosa.

La temperatura si è generalmente alzata in Francia, lo sgelo si è prodotto rapidamente, ed i fiumi si rigonfiano.

Italia. — 29 gennaio 1881 — *Ufficio centrale di Roma.* — Il barometro è leggermente decrescente.

Pressioni: 758 Sardegna, 757 Portomaurizio e Livorno, 758 Genova, Firenze e S. Teodoro, 760 Milano, Ancona e Napoli, 762 Lecce.

Ieri neve in diverse stazioni dell'Italia superiore; pioggerelle al S.; stamane cielo coperto o nevoso o nebbioso; venti deboli e variabili, con predominio delle [illegible] correnti del terzo quadrante.

Mare agitato soltanto lungo le coste Joniche. Tempo cattivo, probabili venti meridionali.

Temperature estreme *osservate in Europa ed Africa il 27 gennaio 1881.*

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	—21.0	—29.0	Lione	6.3	2.3
Stocolma	3.0	— 4.0	Nizza	7.6	2.4
Christiansund	—3.0	—6.0	Madrid	*	*
Copenaghen	—5.0	—10.0	Lisbona	16.0	12.3
Valenza	10.6	1.7	Trieste	3.0	—2.0
Yarmouth	1.7	—2.8	Torino	—0.8	—4.4
Bruxelles	1.9	0.0	Moncalieri	—1.6	—5.0
Amburgo	—11.0	—16.0	Firenze	2.0	—1.4
Cassel	—10.0	—13.0	Roma	12.6	2.4
Breslavia	—5.0	—14.0	Napoli	14.1	9.0
Cracovia	—9.0	—20.0	Cagliari	20.0	9.0
Hermanstadt	—7.0	—10.0	Palermo	20.3	13.5
Vienna	—9.0	—10.0	Costantinopoli	0.0	—3.0
Berna	0.0	— 3.6	Algeri	22.0	12.0
Parigi	*	1.7	Tunisi	21.0	12.0
Bordeaux	8.0	6.0	Biskra	21.0	9.0

Temperature della Russia:
Pietroburgo —1.5, Mosca —11.1, Kiew —18.4, Varsavia e Uleaborg —21.0, Wilna —22.2, Arkangel —26.2.

P. F. DENZA.

ULTIME NOTIZIE

Domenica, 30 gennaio.

ROMA.

La morte dell'on. Corbetta.

Un altro deputato che abbandona la Destra — Le discussioni Berio-Bonghi — La riforma elettorale.

(FRANCO) — 28 gennaio. — Pur troppo la disgrazia che vi facevo presagire col mio telegramma di ieri è avvenuta. L'onorevole Corbetta è morto nelle prime ore della sera. I medici curanti Occhini e Maggiorani, superata la prima crisi di quindici giorni sono, ci avevano data speranza di guarigione; ma i parenti e gli amici che stavano al capezzale dell'infermo, sempre giacente alla Presidenza, vedendo la sua prostrazione, non ardivano lusingarsi. Gli spasimi intercostali, che prima sembravano dipendere da causa nervosa, rivelavano colla persistenza un carattere molto più grave e lasciavano sospettare una seria alterazione degli organi respiratori. Sospetto pur troppo fondato.

L'altro ieri si manifestò un repentino peggioramento, e i medici constatarono i sintomi d'una paralisi bronchiale e polmonare. Ieri alla seduta della Camera, mentre parlava l'on. Sperino, vidi l'on. Pullè scendere rapidamente nell'emiciclo, appressarsi al banco dei ministri, susurrare una parola all'orecchio del Baccelli, che s'alzò subito e tutti due salire in fretta alle stanze della Presidenza.

Saputo che il Pullè era dei più assidui intorno al letto di Corbetta, m'immaginai si trattasse d'un nuovo peggioramento. Il Pullè uscì dopo alcuni minuti, venne a parlare col Minghetti e tosto a destra tutti gli fecero cerchio intorno; sul del presidente e cominciò un vivo scambio di messi da tutte le parti della Camera; tutti gli amici personali del Corbetta, Grimaldi, Fano, accorsero presso il morente. Intanto parlava il Bonghi sul 2° articolo della legge. Il presidente lo mandò ad avvertire e subito egli cessò, e la seduta fu chiusa nel modo più triste. Pareva una famiglia in cui si annunzia la disgrazia di uno dei suoi.

Tutti volevano bene al Corbetta, perchè aveva convinzioni senz'acrimonia, senza goccia di quel fiele in cui alcuni [illegible] fanno consistere tutta la religione politica. Al suo capezzale vegliavano, colla madre e coi fratelli, il Sella, il Pullè, il Grimaldi, il Luzzatti, il Nicotera.

Fu il Sella a chiudergli gli occhi: spirò fra le sue braccia.

Assalito dal delirio della perniciosa, il povero Corbetta, che da un anno dopo la morte del figliuolo non amava più la vita e si lasciava andare a una tristezza pericolosa di cui gli si vedevano i segni sul volto, ebbene, ieri, agonizzante, desiderava di vivere e chiedeva con qualche ansietà ai presenti: « Guarirò ancora? » E un'ora dopo era morto!

Sella ricondusse la moglie e la madre in uno stato da far pietà: lui e loro piangevano dirottamente; le povere donne dopo venti giorni di veglia angosciosa in quel palazzo, dov'erano venute con un crudele presentimento, ne uscivano senza lui. I fratelli rimasero. Poco dopo, alle 10, il Farini raccolse il Consiglio di presidenza e si decise di non tener seduta oggi.

***

Corbetta è, non il primo, ma il secondo deputato che muore alla Camera: a Torino i vecchi ricordano ancora il triste caso del presidente Quaglia, colpito da apoplessia fulminante mentre inaugurava la sessione.

Il dire che Corbetta morì sulla breccia non è vana retorica. La sua morte a Montecitorio non è casuale. Tutti sanno che egli era, se non era il più laborioso, era certo de' tre o quattro più laboriosi: assiduo negli Uffici, nelle Commissioni, pronto sempre ad affrontare le più minute investigazioni, ad esaminare carte voluminose per ritracciarvi il più piccolo particolare riferentesi alla questione in esame, massime se si trattava di finanza, materia in cui tutti gli riconoscevano una particolare competenza.

Il giorno che la perniciosa lo assalì, egli sentiva i sintomi del male: il medico gli aveva proibito d'uscire, egli tuttavia volle intervenire alla Commissione del corso forzoso, in cui l'opera sua era necessaria.

La Camera ha notabilità parecchie, ma pochissimi uomini veramente utili quanto lui.

La salma sarà trasferita domattina a Milano: una Commissione parlamentare si nominerà per accompagnarla sino alla stazione, ma è certo che quasi tutti i deputati vorranno rendere gli ultimi onori al loro collega.

Il povero Corbetta non aveva che 46 anni: era del 1835.

***

A Destra hanno perduto in questi giorni, oltre il Corbetta, anche un altro deputato: il Maldini, rappresentante, credo, di Venezia. Questi non è morto, ma passato al Centro. La ragione prossima del disgusto è il dissenso in cui lui, sostenitore delle piccole navi, si trovò con la maggioranza della Destra. Fatto sta che in questi giorni, andato alla Questura, si fece cambiare il posto dal secondo settore di destra a quello del centro: in pari tempo annunziò che non sarebbe più intervenuto alle riunioni dell'Opposizione moderata.

***

La discussione di quella benedetta riforma del Consiglio superiore ci porterà via un'altra seduta. Il Bonghi pare abbia fissato il chiodo di parlare ad ogni articolo, e il Berio, relatore, quello di rispondergli ogni volta. Fiato, fatica, tempo buttati via una parte e dall'altra. Chi ascolta più queste discussioni? La Camera è una conversazione continua.

La legge è passata una volta, passerà quest'altra senza alcun dubbio.

***

I deputati dell'estrema Sinistra vogliono fare un nuovo monito per la legge elettorale e dicesi preparano di non mettere all'ordine del giorno il progetto del corso forzoso fino a che quell'altro sia stato discusso. Pura formalità anche questa.

Anche volendo contentarli non si potrebbe. Le relazioni del corso forzoso e annessa conversione delle pensioni, buone o cattive, son pronte, e quella della riforma elettorale si comincia domani a esaminare dalla Commissione.

La questione greca.

Il *Journal des Débats* ha da Vienna, 28: « Tutte le potenze hanno accettata la proposta turca, eccetto l'Inghilterra che mantiene sempre le decisioni della Conferenza di Berlino. Si spera tuttavia vincere la resistenza del Gabinetto di Londra. I [illegible] progettati si liquiderebbero a questo [illegible] ambasciatore farebbe separatamente del [illegible] nome del suo Governo per conoscere gli ultimi limiti delle concessioni che la Turchia sarebbe disposta a fare. Se queste concessioni fossero giudicate accettabili per la Grecia, le potenze farebbero dei passi ad Atene per farvi accogliere questa transazione. Se la Turchia non cedesse Larissa e Prèvesa, non si tenterebbe neppure un passo ad Atene. »

Il processo Kirckeriano.

Telegrammi da Roma accennano che ieri sera ebbe termine davanti il Tribunale correzionale di quella città il processo intentato dal prof. De Ruggiero direttore del Museo Kircheriano, contro il gerente e il direttore del *Popolo Romano*. La sentenza ritenne provati gli abusi e le sottrazioni furtive dal medagliere, e mandò perciò assolti gli imputati, condannando il querelante prof. De Ruggiero nelle spese.

NOTIZIARIO ITALIANO

Roma. — *La morte dell'on. Corbetta.* — Telegrafano in data del 29 al *Corriere della Sera*:

Al finire della seduta della Camera di ieri sera, si sparse la voce che lo stato dell'onorevole Corbetta era peggiorato, in seguito alla paralisi dei bronchi e dei polmoni, in guisa da non lasciare più speranza.

Questa notizia produsse una profonda dolorosa impressione, e la Camera si sciolse in un silenzio commovente.

Le tristi previsioni non tardarono ad avverarsi. Erano le 9 e 10 minuti quando il povero Corbetta mandava l'ultimo sospiro. Gli stavano attorno la madre, la moglie, i fratelli e l'on. Sella, che, piangendo dirottamente, chiuse gli occhi al defunto.

La madre, che disperavasi, fu strappata a forza dal cadavere del figlio. La moglie e i fratelli vollero invece restare durante la notte per vegliare presso l'estinto.

Fino alle otto, l'ammalato aveva parlato e riconosciuto alcuni amici. Dopo poco, perdette i sentimenti e cominciò l'agonia, che durò un'ora.

La commozione e il dolore prodotti dal triste caso sono generali. La presidenza della Camera deliberò che, in segno di lutto, non si tenga seduta pubblica nè oggi negli uffici fino a lunedì.

Domani saranno celebrati i funerali, trasportandosi la salma alla stazione d'onde partirà per Cantù. Prevedesi che la mesta cerimonia riuscirà imponente. Farini telegrafò la notizia al sindaco di Milano e di Como.

Non ricordasi che un precedente uguale al caso dell'on. Corbetta. Esso si produsse a tempo dell'antico Parlamento subalpino, quando il presidente Quaglia, colpito da subitaneo malore, fu trasportato in un locale attiguo alla Camera, dove morì.

Genova. — *Un italiano ministro delle isole Sandwich.* — È giunto a Genova il signor Celso Cesare Moreno, reduce dalle isole Sandwich, in compagnia di tre giovani parenti di quel re, del quale il Moreno è ministro per gli affari esteri.

Questi tre giovani devono essere educati in Italia, e precisamente a Roma, dove il Moreno si reca con essi, latore di una missiva del re delle isole di Sandwich a S. M. Umberto I.

Il Moreno è eziandio latore di una lettera dello stesso re al generale Garibaldi ed all'illustre maestro Giuseppe Verdi, della cui musica il re delle isole di Sandwich è uno dei più entusiastici ammiratori. (*Corriere Mercantile*).

Potenza. — *Il passaggio dei Sovrani.* — Il municipio di Potenza non l'ha sciolta di certo per il passaggio dei sovrani da quella città. Ci scrive difatti il nostro corrispondente che la sera che s'inaugurò il teatro venne posta una sola carrozza a disposizione dei sovrani. Le due dame d'onore, marchesa di Montereno e duchessa Sforza Cesarini, non sapevano come andare, ed il Re, da quel cavaliere perfetto di vecchio stampo, fece posto alle dame e se ne andò a piedi.

Nè ciò è tutto, chè i corridoi del teatro erano così oscuri, che bisognò far accompagnare la regina da due staffieri di corte recanti ceri accesi.

Salerno. — *I sovrani e il clero.* — Ci si scrive:

(N. L.) — Il giorno del passaggio dei sovrani per Salerno, l'arcivescovo recossi a visitarli appena giunsero al palazzo della prefettura e li pregò di onorare di loro presenza il duomo monumentale per tanti e tanti riguardi.

I sovrani promisero, come è nelle loro abitudini, cioè sempre col sì e col se. Monsignore ritornò al duomo, vi riunì i parroci della città in cotta e stola, i canonici dell'Annunziata colle mantelline di armellino e i canonici mitrati del duomo con la cappa. Con essi erano anche i semplici sacerdoti, diaconi, suddiaconi e chierici. Nessuno mancava.

Lo spiazzale innanzi la chiesa presentava bellissimo aspetto.

Tutt'intorno la popolazione, a stento contenuta dai carabinieri e soldati; sulle scale e nello spiazzo l'intero esercito ecclesiastico nei suoi vari uniformi.

Ebbene, tale quantità di gente, che desiderava solo, niente altro che di vedere i sovrani, acclamarli, festeggiarli, rimase frustrata nelle sue speranze. Il prefetto conte Senesi pose innanzi ogni sorta di difficoltà, fece credere impossibile andarvi comodamente in carrozza, ed i sovrani, invece di recarsi al duomo a compiere un atto eminentemente politico, andarono al teatro ove assistettero ad una cattiva cantata.

NOTIZIARIO ESTERO

Francia. — *Naufragio.* — Presso Cette naufragarono un vapore spagnuolo ed un brigantino francese. L'equipaggio del vapore potè salvarsi; di quello del brigantino se ne annegarono nove. (*Secolo*)

Copenaghen. — *Schiacciati dai ghiacci.* — Telegrafano al *Secolo* che la sera del 26 tre battelli a vapore, con molti passeggieri a bordo, rimasero schiacciati dai ghiacci nel Gran Belt. Molte vittime.

Giappone. — *Il duca di Genova al Giappone.* — Scrivono da Tokio in data 8 dicembre 1880 al *Capitan Fracassa*:

Il 22 novembre scorso, giunse qui a bordo della R. corvetta *Vittor Pisani*, il duca di Genova.

L'imperatore, per significargli il particolare suo compiacimento nel vederlo di ritorno a Iokohama, mandò a bordo un suo aiutante di campo per salutarlo in suo nome.

Il principe venne poi ricevuto a Corte il 3 dicembre. Questo ricevimento, ritardato a motivo di una indisposizione dell'imperatore, è stato dei più cordiali. Vi assisteva l'imperatrice colle sue dame d'onore, e si conversò per qualche tempo alla buona e senza la minima etichetta.

Alla sera, il principe interveniva col suo seguito ad un pranzo dato in suo onore, dal conte Barbolani, ministro d'Italia, al quale pranzo assistevano il principe e la principessa Arisugawa, il ministro degli esteri colla signora e la signorina, il sotto-segretario dello stesso Ministero, il signor Woyeno con la signora Woyeno, il ministro della marina e parecchi altri personaggi.

Il principe Tommaso si propone di intraprendere una piccola escursione nell'interno per andare a visitare i famosi templi di Nikko.

Svizzera. — *Un terremoto a Berna.* — Il *Tempo* ha da Berna, 27, il seguente dispaccio:

La città di Berna fu scossa, tra le 2,15 e le 2,30 pom., da un violento terremoto. Le case della città sono scosse come se fossero strappate dalle loro basi. Molti fumaiuoli sono crollati. Le scuole furono immediatamente abbandonate.

Noi abbiamo un piede di neve ed una temperatura dolcissima. Abbiamo [illegible] il cielo, che limitava con uno strato carico di nubi, si aperse d'un tratto, ed al momento in cui vi scrivo (sono 5 minuti) un caldo sole di primavera brilla in un cielo perfettamente sereno.

La popolazione nullameno ne è assai commossa.

Francia. — *Esplosione di gas.* — Un dispaccio da Orléans, 28, reca che una terribile esplosione ha fatto saltare, alle 3, la casa della guardia d'artiglieria Gognet, baluardo Saint-Euverte. La moglie e la figlia della guardia furono salvate; il cadavere di Gognet fu ritrovato carbonizzato sotto le macerie, con una gamba separata dal tronco. Un incendio si è dichiarato in seguito all'esplosione, ma lo si potè padroneggiare.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Parigi, 29. — È smentito che gravi disordini scoppiarono a Tripoli e nell'interno della Reggenza.

Durban, 28. — L'avanguardia della colonna inglese attaccò i Boeri a Laingsnek, che furono respinti con grandi perdite. I Boeri sono assai numerosi.

Atene, 29. — Parecchi reggimenti sono partiti per Vonitza. Due reggimenti ricevettero l'ordine di tenersi pronti a partire per la frontiera.

Londra, 29. — Lo *Standard* riporta la voce che il Gabinetto inglese ha ricevuto la notizia che è scoppiata una seria rivolta nell'Armenia.

Parigi, 29. — La *République Française* dice che non basta voler la pace in Oriente, ma bisogna ricorrere a mezzi atti ad ottenerla. Dimostra che la Conferenza di Berlino tracciò la frontiera. Dice che, dopochè la Francia e l'Inghilterra svincolaronsi dalla loro missione speciale, spetta all'Europa di sciogliere la questione. Soggiunge: « Il nostro solo dovere è di assecondare l'Europa, e di non prendere iniziative precipitate. I Greci non avrebbero scusa se dichiarassero con un colpo di testa il u... titolo (?) che tengono dalla Conferenza di Berlino. »

Vienna, 29. — La Camera dei Signori approvò il progetto per la costruzione delle ferrovie della Bosnia. Durante la discussione, Schmerling disse che, anche senza il mandato conferitole a Berlino, l'Austria, esercitando il diritto di legittima difesa, aveva il diritto di entrare nella Bosnia. Egli crede che l'occupazione sarà permanente, quindi interessa l'Austria a sviluppare la prosperità delle provincie occupate.

Budapest, 29. — La Camera approvò nella discussione generale il progetto del Governo che stabilisce delle imposte su parecchi articoli di consumo.

Venezia, 29. — Il Consiglio provinciale deliberò oggi ad unanimità di fare studiare, da una Commissione speciale, il progetto ferroviario presentato dalla Società Veneta di costruzioni, ed un altro presentato da Trezza, concernenti nuove ed importanti linee che interessano le provincie venete e il congiungimento di Venezia colla terraferma mediante due nuovi ponti.

Roma, 29. — Il tribunale ha pronunziato la sentenza nel processo intentato dall'Amministrazione del Museo Kirckeriano contro il direttore del *Popolo Romano*.

La sentenza dichiara non farsi luogo a procedere contro il direttore, non avendo il giornale oltrepassato i limiti indicati alla missione della stampa, e condanna il querelante nelle spese.

ULTIMISSIME

PARIGI.

(Nostro telegr. particol.)

Sera — 29, ore 10,25 ant.

= *La macchina Michela alla Camera.* — Gambetta ha proposto ieri alla riunione degli Uffici della Camera l'adozione della macchina Michela per il servizio stenografico.

NOTA. Ci rallegriamo di tutto cuore col modesto e valente Michela di questo nuovo trionfo ottenuto dalla sua invenzione, e nello stesso tempo non possiamo a meno di sentircene un po' orgogliosi noi stessi, che fummo i primi a propugnare l'applicazione della macchina dell'industrioso eporediese.

= *La pena di morte.* — Oggi verrà deposta alla presidenza della Camera la relazione sul progetto di legge presentata da Louis Blanc relativo all'approvazione dell'abolizione della pena capitale.

= *Riunione a Belleville.* — I deputati Paul Bert e Rabagny hanno organizzato per il giorno 20 febbraio una Conferenza a Belleville, il quartiere elettorale di Gambetta. Gambetta avrà la presidenza, e pronunzierà un discorso contro il partito intransigente, allo scopo di paralizzare l'influenza di Rochefort.

= *Nuova operetta di Lecocq.* — Ieri sera al teatro delle *Variétés* ebbe luogo la prima rappresentazione della nuova operetta in tre atti: *La Roussotte*, parole di Meilhac e Halévy, musica del maestro Lecocq.

L'operetta ebbe un buon successo; un'accoglienza trionfale ebbe l'artista Judic.

Però un grande scandalo ha turbato alquanto la rappresentazione ed ha obbligato ad abbassare per dieci minuti la tela.

Certo Sutrau de Mouclin, gentiluomo assai noto a Parigi, avendo cause di rancore contro il giornale *Le Gaulois* per un articolo pubblicato nella cronaca di quel giornale, assalì durante il primo atto della *Roussotte* il signor Meyer, direttore del *Gaulois*, che si trovava in un palchetto di prima galleria in mezzo ad alcuni suoi fidi, e si scambiarono pugni e colpi di canna.

I due combattenti furono separati e tradotti davanti al commissario di polizia; si farà in seguito apposito processo davanti il Tribunale correzionale.

Il signor Meyer e il suo avversario si batteranno in duello.

La rappresentazione fu in seguito ripresa e continuò senz'altri incidenti.

ROMA.

(Nostri telegr. part.)

Giorno — 30, ore 10,45 ant.

= *Cose di pubblica istruzione.* — Il Consiglio dei ministri, nella sua seduta di ieri, ha deciso la nomina dell'on. Costantini a segretario generale del Ministero di pubblica istruzione.

L'on. Baccelli sta preparando un progetto di legge per regolare la carriera degli insegnanti liceali e ginnasiali.

Le classi degli stipendi non dipenderebbero più dalle classi delle scuole; ma il personale insegnante potrà conseguire aumenti e promozioni senza necessità di trasloco.

= *La questione d'Oriente.* — L'Italia ha aderito a mettersi d'accordo con le Potenze per definire collettivamente la questione d'Oriente.

= *Funerale Corbetta.* — È cominciato ora il trasporto funebre della salma del compianto Corbetta.

Malgrado la pioggia, vi assiste moltissima gente.

BANCO DI SCONTO E DI SETE.

Oggi, 29, si è tenuta nella sala della Borsa l'adunanza generale ordinaria degli azionisti del Banco di Sconto e di Sete. Presiedeva il cavaliere Emilio Mylius, ed erano rappresentate oltre a ventitremila azioni sociali.

La relazioni dell'Amministrazione e dei censori e i conti sociali dell'esercizio 1880 furono approvati all'unanimità dagli azionisti.

Secondo la proposta del Consiglio d'Amministrazione venne fissato a L. 15 per ciascuna azione il dividendo [illegible] pagarsi al 1° luglio prossimo venturo.

Vennero in seguito rieletti gli amministratori scaduti d'ufficio:

Cagnassi cav. Giacomo	con voti	2290
Kuster Antonio	»	2290
Fontana cav. Giuseppe	»	2270
Deforneȝ Carlo	»	2230

Fu pure rieletto a censore del Banco il cavaliere ingegnere Adolfo Pellegrini con voti 2220.

LUIGI ROUX [illegible]

S'erano posti entrambi alla finestra. Paolo alzò la testa e, indicandole la barra conficcata nel muro, le aveva detto con un piglio energico:

— La vedi quella barra?... Ebbene, il giorno che tu non m'amerai più, io m'impiccherò là, di notte, affinchè alla mattina, aprendo la finestra, tu abbia a trovarti il mio cadavere sotto gli occhi.

— Questa minaccia mi fece ridere assai, — mi diceva Clemenza.

A poco a poco, intanto, i loro sentimenti reciproci si trovarono agli antipodi l'un dell'altro; il cuore della donna era sceso fino a zero gradi, mentre quello di Paolo montava verso l'acqua bollente.

Clemenza mi diceva con un cinismo ingenuo, che mi faceva rabbrividire:

— Santo Dio! Ma io non ho nulla a rimproverarmi... L'ho amato tre mesi il meglio che ho potuto, ed egli, a furia di seguirmi come un'ombra, ha finito per diventarmi odioso; mi annoiavo a morte con quei suoi eterni giuramenti d'amore; appena io cercavo di ragionarlo, erano crisi, lagrime, convulsioni... Pareva un gatto che avesse mangiato dell'arsenico!... Io ero stata e ristufa di tante sciocchezze! In fin dei conti, perchè darsi tanta pena se una donna non vi ama più?... E poi, il mio protettore cominciava ad avere dei dubbi circa la sincerità della mia parentela con Paolo, che io gli avevo presentato, al solito, come uno dei miei cugini... Pensate che disgrazia sarebbe stata per me se egli mi avesse piantata!... Paolo non poteva esigere poi ch'io fossi infelice per causa sua!

***

Clemenza, da quella specie di donna che era, meditò il suo colpetto di stato per disfarsi dello studente. Ella ne era venuta a lasciarlo bussare alla sua porta senza aprirgli. Egli ne aveva bene una chiave, ma ella si chiudeva dentro a catenaccio. Paolo, malgrado gli scandali che commetteva sul pianerottolo, riusciva di rado a farsi aprire. Dalla sua camera da letto Clemenza lo udiva piangere e singhiozzare di fuori o profferire minaccie terribili; ciò aveva finito per farle paura ed ella pensava seriamente a procacciarsi un braccio robusto che la difendesse contro le violenze presumibili dello studente.

Fu il suo parrucchiere, un giovinotto dalle forme erculee, certo Achille, che ella giudicò degno di tale missione. Il parrucchiere divenne il suo amante, e, dal giorno che lo fu, Paolo ebbe un bel piangere e bestemmiare sul pianerottolo, l'uscio di Clemenza non gli venne aperto mai più.

Ma egli ne possedeva ancora la chiave. — Un giorno, mentre Clemenza era assente, egli depose una lettera per lei dal portinaio, penetrò nella di lei abitazione e si nascose in un gabinetto attiguo all'alcova.

Verso le undici di sera Clemenza rientrò col suo parrucchiere. Ella aveva in mano la lettera di Paolo. — Tutta contenta di non averlo incontrato, come al solito, sulle scale, ella diceva ad Achille: « Ancora una « lettera del... pazzo... Tu me la leggerai... « Avremo da divertirci! »

Poi andò a letto.

Achille sedè presso al letto, aprì la lettera e cominciò a leggerla.

Clemenza mi diceva:

— Io non sentii mai nulla di più stravagante!... Ridevo come una matta.

— L'avete ancora quella lettera? — domandai io.

— Sì, eccola qui; leggete anche voi.

La lessi. — Mio Dio!... Mai m'era caduto sott'occhi una pagina più commovente e gentile, più straziante e più appassionata!... E Clemenza ne aveva riso!... E lo sconcio Achille, scandendone le ultime frasi che dicevano: « Lascia che io ti « veda una volta ancora! Un'ultima volta; « comprendi? Ai condannati a morte non « si rifiuta nulla... E tu vorresti essere « più implacabile d'un carnefice? » lo sconcio Achille, dico, s'era buttato attraverso al letto ridendo sgangheratamente.

Il tonfo, come d'un corpo che cade, venne ad interrompere le loro ghignate; Achille penetrò nel gabinetto e ne uscì trascinando Paolo svenuto. — Alla voce di Clemenza egli si scosse, tornò in piedi; con un volto contratto dal dolore, che avrebbe commosso una pietra egli disse con un filo di voce:

— Non vuoi proprio ch'io ti parli un'ultima volta?

Ma il prode Achille s'interpose, afferrò Paolo per il colletto dell'abito e gli diede una tale spinta che il poveretto andò a battere la testa contro un mobile cadendo a terra.

La donna ebbe un gesto di pietà.

Paolo diceva:

— Vedi che non faccio violenza!... Mi lascio battere persino... E non già ch'io sia vigliacco... Tu lo sai... Non hai che a dire una parola... a fare un gesto, e vedrai.

Ma Achille lo agguantò alla vita per portarlo fuori.

Allora ebbe luogo una scena d'un patetico ignobile. — Paolo si attaccava ai mobili, resisteva come poteva. Clemenza esclamava:

— Via, signor Paolo, siate ragionevole...

Qualche parola di tenerezza ch'ella gli rivolse, e l'ostinazione di Paolo a resistergli, finirono col far perdere ogni riguardo al prode Achille. Egli ebbe ben presto ragione del suo gracile avversario, e lo studente, confuso e insanguinato, andò a rotolare sul pianerottolo.

***

Clemenza continuò:

« Tutto fu silenzio per poco; poi udimmo Paolo entrare nella sua camera. — Io credevo già di poter dormire tranquilla ormai, quando udii Paolo aprire la finestra... Degli strani rumori seguirono... Paolo era montato sul davanzale della finestra, camminava sulla grondaia. — Immaginai che, cacciato dalla porta, egli tentasse penetrare presso di me dalla finestra... E se cadeva nella strada?... Achille voleva alzarsi, ma io lo trattenni. Io non sospettava di quanto doveva avvenire... E poi adesso tutto era di nuovo rientrato nel silenzio... Ma no... Si sarebbe detto che qualcuno si arrampicava sulle lavagne... Io sentivo i capelli rizzarmisi sulla testa... Ancora due minuti di silenzio... Poi si udì come uno strappo violento, seguito da una lunga scossa così forte che si sarebbe detto che stessero demolendo il muro. Era uno scrollamento continuato; i vetri delle impannate tremavano e si sentivano dei pezzi di lavagna scoscendere a destra e a sinistra, come svelti e frantumati dal vento... Immaginatevi cosa avveniva di me!... Io tendevo il collo, ascoltando; mi sentivo soffocare; un sudore freddo mi colava dalla fronte, e stringevo tanto il braccio d'Achille, che le impronte delle mie unghie si debbono esser rimaste per chissà quanto tempo.

« Il silenzio s'era fatto già da mezz'ora e noi eravamo là ancora, come statue, immobili, ascoltando sempre. — Poi Achille si addormentò; ma io non potei chiudere occhio... Io non sospettavo, davvero, il terribile avvenimento... Soltanto, senza saperlo, io ero agitata e mi pareva che due mani di piombo mi premessero il petto.

« Verso mattina dormii; fui svegliata da Achille che se ne andava... Allora, allora solamente, vi giuro, in quello stato di torpore fantastico che succede al sonno, io concepii il timore... di quanto voi sapete. Il letto mi parve un sacco di sterpi; una forza invincibile mi spingeva verso la finestra... L'aprii... e caddi svenuta gettando un urlo così acuto che tutto il vicinato accorse...

« Ah, quel Paolo sapeva bene ciò che si faceva!... Oramai io non conto più le notti turbate da sogni spaventevoli... Io sogno che quella barra mi entra negli occhi... E lo vedo sempre lui, come lo vidi aprendo la finestra, appeso, col volto violetto, incollato contro al muro... E poi tutti i pettegolezzi dei vicini... E le scene col mio protettore... Ecco cosa ho guadagnato io per essere stata troppo buona! »

***

« Per essere stata troppo buona! » — Ecco la sola stranissima deduzione che quella donna sapeva cavare da quel terribile dramma avvenuto per causa sua. Io non potei trattenere una frase di indignazione... Ella se ne andò accontentandosi di lanciarmi l'epiteto di: originale, e non tornò più.

. . . .

La rividi tre anni dopo, per caso, in una stazione di ferrovia sulla linea Parigi-Rouen. Era più fiorente che mai di salute; era anzi ingrassata; aveva completamente l'aria d'una buona borghigiana, d'una pacifica massaia, meglio ancora, di una eccellente madre di famiglia. — Parve molto lieta di rivedermi e, nei pochi minuti che conversammo insieme, mi pose subito al fatto delle sue faccende:

— Il mio *protettore* ha preso moglie e m'ha regalato 50,000 franchi. Io mi sono maritata a un brav'uomo del mio paese, che mi adora. Abbiamo comperato una casetta e ci viviamo di rendita. Voi vedete che di salute sto benone... L'anno scorso ho avuto un figlio che è un portento di bellezza e di robustezza... Sono felice!

***

Sono felice! — Ebbene, perchè dunque queste parole destarono in me un'eco penosa?... « Sono felice! » — E sia!... In fin dei conti, perchè no? — Quando un'azione deplorevole venne commessa senza cognizione di causa e senza intenzione, non si può chiamarla delitto. — Una volta per sempre non sarebbe meglio invece fare il possibile quaggiù per preservare le anime privilegiate, innamorate degli affetti durevoli, dallo spendere inutilmente i loro tesori con certe pupattole meccaniche, seducenti, ma fredde, traditrici, capricciose o crudelmente ignoranti?... Non sarebbe meglio avvertire quelle creature generose di guardarsi bene di certe femmine, le quali, come la ruota dentata d'una macchina, vi agguantano per una piccola falda dell'abito, e finiscono poi, stupidamente e fatalmente, a stritolarvi tutta la persona?

BANCA-BRAC.

AFFARI E COMMERCIO

Telegrammi Particolari Commerciali.

Parigi (sera) gennaio		28	29
Farine 8 m. pel c. (1)	L.	61 25	61 25
» per febbraio	»	61 25	61 25
» per marzo-apr.	»	60 50	60 50
» 4 mesi da mar.	»	60 25	60 25
Zuccari n. 88 10[13 (2)	»	57 —	57 —
» 7[9	»	63 —	63 —
» bianco 3 disp.	»	66 —	66 25
» raffinato scelto	»	117 —	117 50

Liverpool, 29.

Cotoni — Vendite generali, balle 6000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 5000.

Mercato pesante.

Importazione della giornata 1800.

Havre, 29

Cotoni — Vendite balle 1000.

Mercato calmo.

Caffè — Venduti sacchi 2800.

Mercato sostenuto.

Marsiglia, 29.

Frumenti — Importazione ett. 24466 — Vendite » 9000

Mercato calmo.

Prezzi invariati.

(1) Questo prezzo s'intende per 100 chil., tela perduta.

(2) Per 100 chil. netti, tela perduta.

Stagionatura delle sete di Torino.

29 gennaio 1881.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzino	4	389 20
	Trama	2	203 82
	Greggia	1	102 75
	Articoli div.	»	»
	Totale	7	695 77
	Tot. nel mese	181	
Condiz. [illegible] G. Azario	Organzino	4	379 18
	Trama	1	100 23
	Greggia	1	100 05
	Articoli div.	»	»
	Totale	6	579 46
	Tot. nel mese	154	
Stagionatura sociale autorizzata	Organzino	10	941 92
	Trama	1	56 54
	Greggia	3	306 42
	Articoli div.	»	»
	Totale	14	1304 88
	Tot. nel mese	491	

SAVIGLIANO, 29 gennaio 1881. — Ecco il bollettino dei prezzi:

Frumento	ett.	L.	22 13	a	21 25
Riso	»	»	29 —	a	— —
Granoturco	»	»	13 05	a	11 91
Segale	»	»	14 31	a	13 60
Vino 1º e 2º q.	»	»	68 —	a	52 —
Pane 1ª qual. chil.	»		0 48	a	0 45
Id. 2ª qual.	»	»	0 40	a	0 29
Farina frum. 1ª q.	»	»	0 60	a	— —
Id. 2ª qual.	»	»	0 50	a	— —
Id. di granoturco	»	»	0 22	a	— —
Paste 1ª qual.	»	»	0 60	a	— —
Id. 2ª qual.	»	»	0 55	a	— —
Carne di bue	»	»	1 37	a	— —
Id. di vitello	»	»	1 56	a	— —
Lardo	»	»	2 30	a	— —
Burro	»	»	2 40	a	— —
Uova a dozz.	»	»	0 80	a	0 75
Patate mir.	»	»	1 90	a	1 40
Legna forte	»	»	0 30	a	0 24
Id. dolce	»	»	0 25	a	0 19
Carbone	»	»	1 20	a	1 —
Fieno	»	»	0 90	a	0 75
Paglia	»	»	0 60	a	0 50
Canapa 1ª e 2ª q.	»	»	9 —	a	7 —

TORINO — Mercati della legna e foraggi dal 24 al 29 gennaio.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L. 0 36	a 0 42	med.	0 39	
Faggio	» 0 35	a 0 40	»	0 38 1[2	
Noce	» 0 35	a 0 39	»	0 37	
Ontano	» 0 35	a 0 38	»	0 36 1[2	
Pioppo	» 0 30	a 0 32	»	0 31	

In tutto miria 33,700.

Fieno	L. 0 75	a 1 00	media	0 87
Paglia	» 0 55	a 0 65	»	0 60

In tutto mir. Fieno 7500. Paglia 5200.

MONCALIERI, 28 gennaio. — Ecco i prezzi per miria del bestiame vivo:

Sanati	L.	9 25	a	10 25
Vitelli 1ª qualità	»	8 —	a	8 75
Id. 2ª »	»	6 75	a	7 50
Moggie	»	5 —	a	5 50
Soriano	»	4 —	a	5 —
Tori	»	5 —	a	6 —
Buoi 1ª qualità	»	6 75	a	7 25
Id. 2ª »	»	6 —	a	6 75
Maiali	»	11 50	a	13 —
Montoni	»	6 50	a	7 —
Agnelli	»	9 50	a	10 —
Capretti	»	8 50	a	9 —

Borsino — 29 gennaio 1881. — La Borsa di Parigi ha voluto chiudere in settimana in rialzo.

Apertura:

85 60, 84 20, 120 35, 87 65.

La chiusura ufficiale non è ancora arrivata, ma per l'Italiano si dice sia da 88 15 a a 88 20.

In Borsino la Rendita esordiva a 87 40, e montava a 87 50 fra lettera e denaro per contanti e liquidazione.

Per fine febbraio si fece 89 75, 89 80 e 89 90.

Mobiliare 863 a 864.

Banca Subalp. 370 a 369.
Banca Nazionale 2130 a 2124.
Banca Piemontese 360 a 348.
Banca di Torino 762 a 760.
Banco Sconto 372 a 371.

LA BORSA.

Torino, 29 gennaio 1881.

Finalmente abbiamo una settimana che finisce in seria ripresa.

Le Rendite rimanevano sabato scorso 22 gennaio a Parigi ai seguenti corsi:

Ammortizzabile	85 52 1[2
3 0[0 francese	84 02 1[2
5 0[0 francese	120 12 1[2
5 0[0 italiano	87 30

Ed ora ecco come ci arriva oggi la chiusura ufficiale:

85 67 1[2, 84 25, 120 42 1[2, 88 20.

Il risultato della settimana fu dunque:

Ammortizzabile rialzo di		15	cent.
3 0[0 francese	»	22 1[2	»
5 0[0 francese	»	30	»
5 0[0 italiano	»	1	franco

Gli onori della Borsa francese furono decisamente per la Rendita italiana, tanto più che, se si considerano i corsi della prima Borsa del mese, troviamo che l'Ammortizzabile ha perduto da quel giorno 28 centesimi, e 75 cent. il 3 0[0 vecchio, che il 5 0[0 non ha guadagnato che 32 1[2 cent., malgrado il vicino distacco del vaglia trimestrale; mentre l'Italiano è in ripresa di 93 centesimi dal 7 corr., giorno in cui venne distaccato il vaglia semestrale di L. 2 17.

I primi due giorni della settimana furono marcati da una grande incertezza. I movimenti di ripresa e di reazione si succedevano repentinamente senza cause plausibili, appoggiati ora alle notizie politiche, ora alla situazione dei mercati esteri.

Il vero motivo che produceva questo stato d'incertezza era l'avvicinarsi della liquidazione di Londra che doveva aver luogo nei giorni di mercoledì e giovedì, 26 e 27 corr., ed il timore che la carezza dei riporti e la scarsezza delle disponibilità su quella piazza facessero [illegible] le spedizioni d'oro che già si facevano colà da Parigi, o determinassero la Banca di Francia a rialzare il tasso dello sconto. Difatti non appena si seppe nella mattina del mercoledì che la liquidazione allo *Stock Exchange* si faceva in buone condizioni, e che i riporti invece del 10 e 12 0[0, come si temeva, si tenevano sul 6 0[0, non mancò di manifestarsi una ripresa abbastanza viva alla Borsa di Parigi.

Questa ripresa si rendeva poi anche più apparente il giovedì, quando, oltre alle notizie sempre migliori di Londra, venne anche il bilancio della Banca di Francia a mostrare che la situazione di questo stabilimento era piuttosto migliorata, perchè non solo non segnava nessuna diminuzione nell'incasso dell'oro, ma aveva per contro un aumento di tre milioni, ed una diminuzione di venti milioni nella circolazione dei biglietti.

Se i fondi francesi non fecero maggiori progressi nelle giornate di ieri e d'oggi, non è dunque alla situazione monetaria che si deve attribuirlo, poichè sembra ormai certo che le risorse necessarie non mancheranno alla liquidazione.

Non si deve neppure, crediamo, cercarne la causa nella politica, poichè, per il momento almeno, la quistione turco-greca è in una fase di negoziazioni che potrebbero anche finire, se non con soddisfazione della Grecia, con quella almeno del resto d'Europa che vedrà evitato il pericolo di una guerra assai pericolosa. Ci sembra quindi che la moderazione del miglioramento dei fondi francesi non si debba attribuire che agli sforzi del partito del ribasso, e particolarmente dei venditori a premio, onde vedere di evitare il pericolo di dover consegnare le rendite vendute, ciò che li costringerebbe a fare delle ricompere molto importanti; mentre che, dopo la risposta dei premi, che avrà luogo lunedì, questi impegni non esistendo più, qualora le Rendite non vengano levate, il mercato seguirà la sua naturale tendenza, che sarà probabilmente la continuazione di un moderato miglioramento, particolarmente sul 5 0[0 francese, sul quale si staccherà martedì il vaglia trimestrale di fr. 1 25.

Riguardo al nostro Consolidato, i telegrammi particolari della Borsa di Parigi dicono che il suo rialzo è dovuto al progetto Magliani per l'abolizione del corso forzoso, ciò che crediamo facilmente, poichè il mercato di Parigi è sostenuto e guidato da quella potente mano che ha il maggior interesse nell'operazione. Del resto, il miglioramento nella situazione monetaria in Inghilterra ed in Francia è molto favorevole al suddetto progetto, e sotto questo punto di vista è da desiderarsi pel bene del nostro Paese che tale miglioramento si mantenga e faccia nuovi progressi.

Alla nostra Borsa l'aumento sulla nostra Rendita in settimana fu nullo, chè non si può chiamare aumento un minimo miglioramento di 10 centesimi, da 89 40, corso medio del Borsino di sabato scorso, a 89 50, ultimo prezzo d'oggi.

L'aumento di Parigi fu alla nostra Borsa assorbito dal cambio per Francia che da 102 22 1[2 a cui si trovava in media sabato 22 corrente scese a 101 60, media d'oggi. Ora il corso di Parigi di 88 20 a 101 60 costituirebbe una parità di 89 60, e siccome il rialzo di Parigi d'oggi fa supporre un nuovo ribasso nel cambio per lunedì, è naturale che il compratore di rendita si tenga colla sua offerta al disotto del suddetto prezzo. Taluni trovano che il ribasso del cambio è troppo violento. Ma in primo luogo è logico che l'aggio scompaia col corso forzoso, e poi se è vero che le nostre esportazioni sono sensibilmente aumentate e che il bilancio commerciale è in nostro favore, come potrebbe sostenersi il cambio? Del resto sembra siansi già fatte ragguardevoli spedizioni d'oro dalla Francia in Italia, ed alcune corrispondenze francesi ed inglesi se ne preoccupano.

In questa settimana il mercato dei valori fu molto più animato di quello della Rendita.

Le Azioni della Banca Nazionale da 2150 circa, ex-vaglia, a cui le lasciammo il 22 corrente, salirono a 2170, 2175 nella giornata di ieri. Oggi però alla Borsa del mattino erano più deboli da 2165 a 2155, ed alla seconda Borsa erano caduto a 2130, 2120.

Le Azioni del Mobiliare rimaste stazionarie a 850 circa, si tennero da 851 a 855 i primi tre giorni della settimana; il 27 corrente montavano a 860, 863, ed oggi, sempre domandate, fecero fino 870 in Borsino. Noi dicevamo nella precedente rivista settimanale, che questo valore poteva forse procurarci la sorpresa di un rialzo in liquidazione, e quello che accade oggi sembra volerci dar ragione.

La Banca di Torino, come già dicemmo nel nostro Borsino del 25 corrente, tenne la sua assemblea annuale il 24 corrente, ed in essa fu confermato il dividendo in L. 28 da pagarsi in principio del mese prossimo.

Facemmo già osservare come fece eccellente effetto il discorso del direttore che diede i più dettagliati ragguagli su tutti i valori che compongono il patrimonio sociale. Fu molto rimarcato il passo in cui si disse che, oltre alla riserva di 2 1[2 milioni che rimane alla società, ne presenta un'altra maggiore il portafoglio dai prezzi del bilancio a quelli che si praticano in giornata alla Borsa.

Fece pure eccellente impressione l'assicurazione che gli affari di cui si occupa attualmente lo stabilimento, bastano da soli a mantenere il suo avvenire nelle floride condizioni attuali. Così senza rifiutare i nuovi affari che si offriranno, e lavorando anche ricerca, si è fermi nel proposito di respingere quelli che presenteranno un' alea qualunque, volendo che le Azioni della Banca si presentino ormai sul mercato come valori di buon impiego di denaro e non come speculazione: in giornata sono domandate da 760 a 762.

Le Azioni della Banca Piemontese si negoziavano in questi giorni da 360 a 358. Si aspettano le decisioni di Roma, e le lentezze burocratiche mal s'accordano colle impazienze della Borsa. Riteniamo però che ormai non tarderanno molto a conoscersi le ultime condizioni della fusione.

La Banca Subalpina si contrattava oggi da 376 a 374.

Il Banco Sconto tenne oggi la sua assemblea annuale, nella quale venne approvato il dividendo in L. 13, che da molti fu trovato inferiore all'aspettativa, e che coll'aggiunta delle L. 5, pagato per interesse, costituisce un reddito che non arriva al 8 0[0 sui prezzi della giornata di 372, 370.

BORSA DI GENOVA — 29 gennaio.

Rend. it. c.	89 40 — 89 40	f.m.
Az. Banca Naz.	2162 —	f.m.
Az. Cred. Mobil. Ital.	865 —	f.m.
Az. Regia Tabacchi	— —	f.m.
Az. Ferr. Merid.	465 —	f.m.
Francia	lett. 101 65 — den. 101 50	
Londra	vista 25 70 — den. 25 75	
Oro da 20 37 a 20 36.		

BORSA DI MILANO — 29 gennaio.

Rendita italiana 5 0[0	cont.	89 40
Id.	f.c.	89 [illegible]
Azioni Banca Nazionale		2170 —
» Cotonificio Cantoni		242 —
» Lanificio Rossi		[illegible]
» Linif. e canap. Naz.		240 —
» Ferr. Meridionali		465 —
» Ferr. Romane		136 —
» Società Ceramica		190 —
Obblig. Ferr. Meridionali		275 25
» Ferr. Sarde serie A		276 —
» Ferr. Sarde serie B		272 —
» Ferr. Sarde emiss. 1879		275 50
» Ferr. M. Aust. A. I.		277 50
» Ferr. Monteceneri		435 —
» Ferr. Paler.-Mar-Trap.		277 50
» Ferr. Milano-Erba		231 —
» Pontebbane		445 —
Boni Ferr. Meridionali		— —
Francia a vista — 2 1[2 0[0		102 55
Svizzera a vista — 4 0[0		101 60
Londra a 3 mesi e 3 1[2		25 60
Vienna a 3 mesi e 5		— —
Francoforte a 3 mesi e 4		125 —
Pezzi da 20 franchi		20 33

Vienna,	27	28
Mobiliare	283 10	282 10
Lombarde	101 —	100 75
Banca Anglo-As.	127 50	127 —
Austriache	276 —	275 25
Banca Nazionale	822 —	823 —
Napoleoni d'oro	9 38 5	9 38
Arg. in banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 50	46 50
Cambio su Londra	118 70	118 65
Rend. Austriaca	73 75	73 70
Rend. id.	72 60	72 67
Unionbank	115 70	115 40
Rend. Aus. [illegible]	88 50	88 40
Rend. Ungherese	108 77	108 55

Berlino,	27	28
Mobiliare	501 50	499 50
Austriache	475 —	474 50
Lombarde	173 —	173 —
Cambio su Londra	20 29 5	20 29 5
Rendita Italiana	87 90	88 —
Az. Regia Tab.	102 20	102 20
Obbl. Regia Tab.	— —	— —
Rendita Turca	13 25	13 10
Prestito russo	95 50	95 50

Prestito orien. russo	60 00	[illegible] 60
Argento per chil.	214 25	212 30

Londra,	27	28
Consolid. inglese.	98 3[4	98 13[16
Rendita italiana	86 1[2	86 1[2
Spagnolo	22 3[8	22 1[4
Turco	12 7[8	13 1[4
Egiziano del 1863.	71 —	71 1[2
Egiziano del 1878.	72 3[4	71 7[8
Argento	51 3[8	51 3[8

Versamenti fatti alla Banca d'Inghilterra lire sterline 67,000.

Firenze,	28	29
Rendita 5 0[0	89 [illegible] 5	89 45
Oro lettera	20 44 5	20 39
Londra lettera	25 57	25 53
Cambio su Parigi	101 90	101 77
Az. Tabacchi	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	— —	— —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	864 —
Fondiaria	— —	— —
Banca generale	— —	— —

Parigi,	28	29
3 0[0 fran. ammor.	85 62	85 67
3 0[0 francese	84 25	84 25
5 0[0 francese	120 35	120 42
Rendita italiana	87 75	88 20
Az. Ferr. Romane	134 —	134 —
Obbl. Lombarde	— —	— —
Ferr. Austriache	— —	— —
Ferr. Lomb.-Ven.	— —	— —
Obbl. Regia Tab.	— —	— —
Obbl. Ferr. V. E.	— —	— —
Az. Regia Tab.	— —	— —
Obbl. Romane	— —	284 —
Cambio su Londra	25 34	25 34 5
Banca ipotecaria	677 —	672 —
Consolid. inglesi	98 13[16	98 3[4
Cambio sull'Italia	2 3[8	2 —

Prezzi stabiliti per i riporti.

Consolidato 5 0[0	L.	89 50
Az. Banca Nazionale	»	2100 —
Az. Credito Mobiliare Ital.	»	860 —
Az. Banca di Torino	»	760 —
Az. Banco Sconto e Sete	»	372 —
Az. Banca Indust. Subalpina	»	372 —
Az. Banca Piemontese	»	350 —
Az. Regia Tabacchi	»	880 —
Az. Ferrovie Romane	»	145 —
Az. Ferrovie Meridionali	»	455 —
Az. Società Lavori Pubblici	»	450 —
Az. Società Ital. per il gas	»	900 —
Az. Banca [illegible]	»	1125 —
Az. Piccola Industria	»	73 —
Az. Cartiera Italiana	»	360 —
Obbl. Canali Cavour	»	500 —
Obbl. Ferr. Romane	»	350 —
Obbl. Ferr. Meridionali	»	275 —
Obbl. Ferr. Vitt. Eman.	»	285 —
Obbl. Ferr. Savona	»	280 —
Obbl. Ferr. Sarde n.	»	275 —

Torino — Tip. Roux e Favale.